

II SEMINARIO PER LA VERIFICA ED IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI
“VERSO ORIENTAMENTI CONDIVISI”

Roma, 10-11 gennaio 2013

*“Il Vangelo della vita buona nella catechesi.
Sintesi dei contributi inviati all’UCN in vista degli Orientamenti sulla catechesi.”*

RELAZIONE

Mons. Paolo SARTOR

Responsabile Settore Catecumenato dell’UCN

NOTA METODOLOGICA: LE FONTI E LA LORO LETTURA

Quanto alle *fonti* disponibili, esistono come tre cerchi concentrici. Il *primo cerchio* è costituito da 82 scritti giunti in risposta alla Griglia inviata nell'ottobre scorso dall'UCN su mandato del presidente della CEDAC.¹ La consistenza è molto varia: da testi di poche righe – magari proposte in una semplice e-mail al direttore dell'UCN – fino a scritti di 10 o 20 pagine: la media è comunque di un paio di pagine pensate e redatte per l'occasione. Un *secondo cerchio* concentrico è rappresentato dai contributi inerenti la Griglia per la consultazione formulati a voce in occasioni collettive: la Consulta nazionale UCN di Abano Terme (4/10/12)², la Giornata di studio del settore catecumenato (Roma, 1/12/12), le riunioni delle consulte regionali per la catechesi dell'Emilia-Romagna e del Triveneto. I verbali o dossier che ne sono risultati consentono di attribuire a ogni contribuente il suo preciso intervento, il che è stato segnalato nell'elenco allegato alla presente relazione. Abbiamo così altri 58 interventi che si aggiungono a quelli del primo cerchio. Da ultimo, vi è il *cerchio più ampio* dei testi apparsi prevalentemente su riviste: non tutti i contributi che si riferiscono al DB (magari in occasione del suo quarantesimo anniversario), ma quelli che in qualche modo accolgono l'ipotesi di una riscrittura del DB, tracciano le coordinate della situazione della catechesi italiana attuale o intendono contribuire ai nuovi Orientamenti nazionali. In questa linea si è tenuto conto anche di qualche seminario di studio, come il colloquio piuttosto articolato che l'UPS ha dedicato mesi fa al tema e di cui esiste la trascrizione completa. Nell'insieme, abbiamo a oggi 191 interventi:³ forse un quantitativo non amplissimo, ma certo non esiguo, se si pensa a quanti partecipano alla Consulta nazionale dell'UCN, ai convegni dell'AICA, a seminari come quello che stiamo celebrando. Sono decine di migliaia le persone in Italia che si occupano di annuncio, iniziazione cristiana e catechesi: Vescovi, parroci, direttori degli uffici, catecheti, catechisti; ma quelli che scrivono, partecipano con costanza alle occasioni di incontro, fanno conoscere il loro pensiero, sono tra le 100 e le 150 persone. E' un dato di fatto. Naturalmente la CEDAC potrà immaginare ulteriori modalità di consultazione a partire da un indice o testo provvisorio; ciò allargherebbe il numero di persone consultate.⁴

I. LA "CASA" COME METAFORA: IDENTIKIT GLOBALE DEI NUOVI ORIENTAMENTI

Si deve a don Carmelo **Sciuto**, Assistente di studio UCN, una cronologia di massima dei suggerimenti di catecheti e delle istanze di Vescovi che hanno condotto sostanzialmente la CEDAC 2010-2015 a immaginare un confronto piuttosto articolato in vista di nuovi Orientamenti sulla

¹ La Griglia per la consultazione è stata inviata, oltre che tutti gli UCD, a 25° persone circa, tra cui i Vescovi delegati regionali per la catechesi, i Direttori degli UCR, i membri della Consulta UCN, gli esperti dei tre Settori UCN, tutti i rappresentanti di Associazioni e Movimenti componenti la CNAL, docenti ed esperti di pedagogia, sociologia, teologia sistematica, teologia pastorale, liturgia, Dottrina sociale, Scrittura, comunicazione, carità e solidarietà, arte cristiana. La medesima Griglia è stata inviata anche ad alcuni parroci del sud, nord e centro Italia.

² Alcuni membri della Consulta UCN, che erano intervenuti ad Abano il 4/10/12 sull'insieme della Griglia, hanno poi inviato un intervento scritto su qualche punto specifico da loro ritenuto meritevole di approfondimento.

³ Vanno considerati le consultazioni locali. Per esempio a Vicenza "sono stati consultati i membri delle due Commissioni che fanno riferimento all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi (quella per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e l'altra per la rievangelizzazione degli adulti); una trentina di persone tra presbiteri (parroci – vicari foranei – due docenti del Seminario – direttori degli uffici pastorali e due già direttori dell'Ufficio catechistico) e operatori della catechesi (catechiste e animatori dei gruppi di catechisti); la Presidenza dell'Ufficio" (**Vicenza**).

⁴ Se per esempio fossero i Vescovi a essere richiesti di un parere, è agevole immaginare che vorranno coinvolgere nell'esame dell'eventuale bozza anche alcuni collaboratori e altre persone esperte della diocesi.

catechesi. Riprendo solo alcune linee essenziali della sua cronologia, integrando con quanto la documentazione a mia disposizione suggerisce circa l'identità degli Orientamenti e il loro stile.

I.1. DALL'INVITO A RISCRIVERE IL DB ALL'ESIGENZA DI UN "DOCUMENTO CONDIVISO"

Stando alla ricostruzione, il primo accenno esplicito a una "riscrittura" risale al settembre 2000, quando al convegno di Viterbo dell'AICA a 30 anni dal DB, Luciano Meddi afferma che «il DB [...] segna un punto di non ritorno e tuttavia ha bisogno di una sua "riscrittura".⁵ Su una linea analoga si pone un convegno organizzato a Padova l'8-9 maggio 2009 dalla rivista "Evangelizzare" e dalla Facoltà Teologica del Triveneto, a conclusione del quale Dario Vivian rimarca: «Proprio l'attualità del DB chiede in un certo senso si sia disposti a farne una "riscrittura" entro le provocazioni di questo nostro tempo, accogliendo una sfida che è insieme teorico-pratica».⁶

Le cose procedono anche a livello ufficiale nel 40° del DB, con la pubblicazione della lettera della CEDAC "*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*"⁷ e con il Seminario tenuto a Roma il 14-15 aprile 2010 per *rivisitare* il DB in vista della programmazione educativa del decennio 2010-2020; *verificare* come alcune idee "cardine" del DB siano entrate nella pastorale e possano essere fonte di riflessione per l'oggi, e quali dimensioni invece aspettino ancora di essere attuate; *confrontare* il DB con l'idea di *pastorale* nata dal Convegno di Verona; *riconsegnare* ai catechisti ed alle comunità il DB per una nuova stagione di progettualità catechistica. Nel suo saluto al Seminario, il Segretario Generale della CEI, mons. Mariano Crociata, afferma che occorre «tornare a riflettere sull'impianto della catechesi italiana in riferimento non solo al catecumenato e al primo annuncio, ma anche al rinnovamento della iniziazione cristiana, di cui sono sempre più evidenti le difficoltà [...] Una prospettiva così esigente potrebbe condurre anche ad *un nuovo documento progettuale condiviso che stabilisca un punto di riferimento per tutti i responsabili dell'azione pastorale in questa nuova stagione della vita della Chiesa in Italia*».⁸ L'istanza è accolta dall'allora presidente della CEDAC, mons. Bruno Forte, che la rilancia in sede conclusiva.⁹

Il compito è assunto dalla nuova CEDAC (2010-2015): sia il presidente mons. Marcello Semeraro sia il segretario mons. Lucio Soravito auspicano che all'inizio del decennio si possa procedere a «un nuovo "Documento", condiviso dai Vescovi nell'Assemblea, che possa, fatto salvo il valore permanente del DB, delineare un programma di rinnovamento della catechesi, determinandone le scansioni, i passaggi, gli strumenti e soprattutto la riflessione intorno ad alcuni nodi emergenti, come il Primo Annuncio, il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, la priorità della Catechesi degli adulti e dei giovani, la Lettura dei Segni dei tempi, il rapporto tra Fede e ragione, la "Redditio fidei", la pastorale strutturata in ambiti secondo il Convegno di Verona (richiamata anche dai nuovi Orientamenti pastorali, n. 54), la responsabilità di tutta la comunità nello

⁵ **Meddi1**; si veda in specie il contributo **Meddi2**.

⁶ D. VIVIAN, *Rileggendo il Documento Base. Conclusioni dei laboratori*, in G. ZIVIANI – G. BARBON (a cura di), *La catechesi a un nuovo bivio? Atti del Convegno a 40 anni dal Documento Base*, Padova 8-9 maggio 2009 (= Sophia/Praxis 3), Edizioni Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2010, 240. La rivista "Evangelizzare" accompagna questa idea con degli articoli raccolti nel volume **Paganelli4**.

⁷ CEDAC, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento base Il rinnovamento della catechesi*, 4 aprile 2010, in ECEI 8, nn. 3566-3584.

⁸ **Crociata1**.

⁹ «L'idea di un possibile "nuovo documento progettuale condiviso" per il rinnovamento della catechesi è uno stimolo importante a sviluppare la recezione creativa del DB nell'orizzonte del piano decennale della CEI dedicato all'educazione»: **Forte1**.

svolgimento della catechesi». ¹¹ Ciò entra nella programmazione quinquennale votata all'unanimità del febbraio 2011, ¹² sulla quale ha espresso il suo benestare il Consiglio Episcopale Permanente del marzo 2011. ¹³

I.2. UN (OPPORTUNO) RIDIMENSIONAMENTO DELLE AMBIZIONI: GLI "ORIENTAMENTI NAZIONALI"

Alludendo a una "riscrittura del DB" oppure a un "documento condiviso" si intendeva cogliere – crediamo – l'esigenza di molti pastori e catechisti di poter avere del ministero dell'evangelizzazione e della catechesi uno sguardo "sistemico" globale entro il quale collocare le proposte formative e le eventuali sussidi azioni rinnovate. D'altra parte i limiti di un obiettivo così ambizioso sono espressi in molte risposte giunte alla Griglia per la consultazione e in non pochi interventi tra quelli formulati nelle consulta nazionale UCN, nella recente giornata di studio del catecumenato e negli incontri di alcune consulte regionali.

Mentre infatti taluni intervenuti hanno voluto esplicitare una valutazione positiva rispetto all'idea di stendere degli Orientamenti e al metodo di lavoro adottato, ¹⁴ altri – invero non pochi – hanno evidenziato elementi negativi, sostenendo per esempio che la stessa griglia inviata per la consultazione appare troppo farraginosa, ¹⁵ non abbastanza adeguata, ¹⁶ certo poco in sintonia con

¹¹ CEDAC, *Verbale della seduta del 9 novembre 2010 tenuta ad Assisi*.

¹² Tale programmazione prevede di «elaborare (2011-2012), presentare al Consiglio Permanente ed eventualmente l'Assemblea CEI (2013) e successivamente accompagnare per la recezione (2014-2015) un Documento che possa ridefinire il rinnovamento della Catechesi in Italia, recependo il Documento Base, in riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, e tenendo conto della sensibilità cresciuta intorno alle sperimentazioni, al Primo Annuncio ed alla Mistagogia. Il documento dovrà anche riflettere e delineare il ruolo dei soggetti della catechesi (comunità cristiana, famiglie, adulti, educatori-catechisti) ed il rinnovamento degli strumenti catechistici. L'obiettivo andrebbe raggiunto attraverso momenti seminariali e laboratori di riflessione (uno per anno a partire dal novembre 2011) nei quali coinvolgere i Vescovi delegati per la catechesi delle singole regioni, la Consulta UCN, altri esperti ritenuti idonei, in *sinergia* con altre Commissioni episcopali, soprattutto quella della Liturgia, della Famiglia, e la Caritas. Le riunioni della Commissione (tre per anno, di cui una durante l'Assemblea di maggio) servirebbero per monitorare, accompagnare e verificare la stesura del Documento» (CEDAC, *Verbale della seduta del 9 febbraio 2011 tenuta a Roma*).

¹³ Spiega mons. Semeraro: «Quanto ai tempi è stata presentata la seguente scansione: elaborare il testo possibilmente entro il biennio 2011-2012 sì da essere in condizione di presentarlo per la debita approvazione al Consiglio Permanente, prima e quindi (così almeno si pensa) entro il 2013 all'Assemblea CEI in modo da poterne, nel biennio 2014-2015, ossia fino alla scadenza del mandato, accompagnare la ricezione» (CEDAC, *Verbale della seduta del 13 aprile 2011 tenuta a Bologna*).¹³

¹⁴ Lo schema "ha il pregio di evidenziare il mutamento sociale che è venuto ad accadere negli ultimi cinquant'anni" (**Agesci**); "un documento ben strutturato" (**Borrelli**); "la Scheda presenta in modo interessante e integrante alcuni elementi di novità che in questi cinquant'anni nella prassi catechistica e a causa delle evoluzioni sociale ed ecclesiale sono stati sperimentati e acquisiti" (**Calabrese**); "la scheda ha tenuto conto della dimensione pedagogico-educativa" (**Centro Cat. Paolino**); lo schema è "molto ricco" (**Fontana2**); "mi congratulo [...] per il buon lavoro di ideazione e di sintesi" (**Pagazzi**); "la proposta di questi 'orientamenti' ha riaperto il dibattito intorno alla catechesi e ha rimesso in primo piano l'azione catechistica nelle comunità ecclesiali, nella sua complessità. [...] Gli 'orientamenti' sono necessari oltre che opportuni" (**Pinheiro**). **Tonelli** segnala "la completezza – e complessità – della proposta", che fa "intravedere la logica sottostante, molto positiva, e l'articolazione-completezza del progetto. Condivido e apprezzo". La scheda "sembra esauriente e disposta razionalmente; i vari paragrafi offrono e offriranno l'opportunità di approfondimenti ulteriori" (**Vicenza**).

¹⁵ Segnalano p. es. "la disorganizzazione e le contraddizioni dello Schema" **La Rosa1** e **Fontana3**. Altri evidenziano che lo schema è "eccessivo" (**Barbetta1**); bisognerebbe "scegliere quattro/cinque punti per la Chiesa di domani" (**Barbetta2**); "lo schema, pur ricco e completo, risulta troppo vasto. Espone aspetti già presenti nel DB a cui si potrebbe rimandare in maniera sintetica; è preferibile concentrarsi su alcuni aspetti emersi in questi anni" (**Piemonte**); "i temi che si vogliono affrontare sono talmente tanti, [...] che vengono messi tutti sullo stesso piano. [...] L'impressione che si ha è di una impostazione ancora vecchia che non punta ad un rinnovamento" (**Menicagli**); **La Rosa1** nota "il rischio di ripetitività di quanto già detto in passato e di trattazione tendenzialmente omnicomprensiva, che [non] aiuta a mettere in luce quanto è essenzialmente necessario per l'oggi. [...] Occorrerebbe una pista di lavoro

le necessità del lavoro catechistico odierno.¹⁷ Al di là del contenuto della Griglia, è stata espressa grande cautela nei confronti della proposta di stendere un nuovo documento di questo tipo,¹⁸ come se nella odierna stagione della Chiesa italiana o con i presenti attori della catechesi a livello regionale e nazionale sarebbe inopportuno e forse controproducente mettere mano a Orientamenti nazionali di ampia portata.

In genere è proprio il riconoscimento del valore del DB 1970 a indurre al timore che si possa andare a rimuovere qualcosa che là era espresso bene. Se non è forse realistico immaginare di tornare *tout-court* a quelle linee forza, a quel momento di Chiesa che all'indomani del Concilio ha portato al DB,¹⁹ si dovrebbe almeno evitare di compromettere ciò che è stato prodotto tra quella stagione e oggi, a livello di nuovi impulsi della catechesi e di "cantieri di lavoro" caratterizzati da sperimentazioni ritenute promettenti. Insomma meglio limitarsi a stendere degli orientamenti applicativi, che mantengano il DB come fondamento e quadro imprescindibile e tuttora in gran parte stimolante e attuale, operando un raccordo che valorizzi quando affermato, quanto sperimentato, quanto ritenuto valido in questi quarant'anni che ci separano da allora.

In questa linea del resto si muoveva già il Seminario che si svolse dal 28 al 30 novembre 2011 qui alla Domus Mariae, il primo degli appuntamenti voluti dalla CEDAC per verificare e rilanciare la catechesi in Italia e per elaborare quello che era ancora chiamato "documento condiviso" per il rinnovamento di percorsi e strumenti. Mons. Marcello Semeraro sottolineava che

[...] con un respiro diverso, ben più maturo, frutto del cammino della Chiesa di oggi (e che apra al cammino di domani...); "in mano ai catechisti questo documento non ha efficacia, perché non dice nulla di concreto. [...] Dovrebbero essere degli orientamenti agili che focalizzano tre/quattro questioni emerse dai convegni regionali" (**Natale**); dallo schema "si evince una ricchezza di temi e di proposte che rischia di intasare la riflessione che si vorrebbe attivare" (**Tibaldi1**); se questi orientamenti intendono servire ad orientare l'azione catechistica, "non devono essere una summa di tutto" (**Dalla Torre**).

¹⁶ "Ci sono parole che 'mangiano' le altre. Il generare alla fede viene mangiato dall'educare. [...] Iniziazione cristiana è mangiata dal termine catechesi. Se non diamo chiarezza a determinate parole facciamo le operazioni gattopardesche" (**Ruspi2**, ripreso quasi alla lettera da **Bezze2**); nella griglia sembra "mancare un esplicito riferimento all'incontro costante col Signore risorto, con l'esperienza drammatica e sconvolgente della croce, col mistero di un Dio che si è fatto uomo per amore" (**Agesci**); "si enfatizza troppo la dimensione intellettuale (apprendimento)" (**Patti**).

¹⁷ Lo schema "non tiene conto di ciò [del fatto che oggi la fede non può essere più data per scontata e che siamo in un contesto di NE], ha presente ancora un quadro culturale antiquato" (**Campania**); nella griglia "traspare poco il richiamo all'unitarietà del 'processo storico' dei documenti precedenti della CEI soprattutto quelli che riguardano la catechesi [...]. Inoltre occorre esplicitare che il testo degli Orientamenti connette sul piano metodologico i documenti della CEI sulla catechesi e il DGC 1997, testo normativo per tutta la catechesi ecclesiale" (**Romano1**); nella scheda "sembra disattesa la vita concreta e pastorale di oggi, perché la catechesi va correlata alla vita e alla realtà (e qui c'è sproporzione), in un contesto di missionarietà" (**Vicenza**); "non emerge dalla proposta una parola chiara. Sembra si voglia dire tutto senza fare delle scelte precise. Le comunità attendono delle risposte anche in ordine alle sperimentazioni che si sono avute" (**Bezze1**); "non si vedono le scelte conseguenti dall'affermazione che siamo in un'epoca di grandi cambiamenti" (**Tibaldi2**); "nel documento manca la nuova mentalità" (**Saccone**).

¹⁸ Cf p. es. le seguenti dichiarazioni: "Non riesco a cogliere [nella griglia] una sorprendente novità [...]; non riesco a trovare quel 'piglio' che servirebbe per entusiasmare e rilanciare" (**Alcamo2**); "Non è abbastanza chiaro [...] a chi e perché sono indirizzati importanti questi orientamenti. Comunque è condivisa la necessità di stabilire alcuni punti fermi per capirsi ed elaborare proposte condivisibili" (**Lazio**). Altrove si segnala il timore che si faccia un documento "che si superi troppo rapidamente. Mi piacerebbe avere la capacità che ebbe il DB di gettare lo sguardo lontano" (**Ziviani**); "è un documento che si aggiunge ad altri, ma non affronta i nodi cruciali di cui le Diocesi hanno bisogno. Sicuramente va rivisto l'indice: l'impostazione non prende in considerazione i passi in avanti fatti dalla catechesi e nella riflessione catechetica! [...] Si nota un po' l'incapacità dei Vescovi di prendere decisioni" (**Bezze2**).

¹⁹ Lo esprime con chiarezza il parere seguente: "Per chi ha vissuto l'esperienza ecclesiale della nascita del DB, è chiaro che è impossibile riprodurre l'ambiente, lo stile, le dinamiche di collaborazione e realizzazione, le esperienze di dialogo e sintesi. [...] Quindi non è pensabile di rifare un DB, ma [...] sarà saggio produrre un documento che, lasciando a quello l'autorevolezza di riferimento, dica [...] quali sono i punti fondamentali del credere, vivere, operare del cristiano da trasmettere nella catechesi in atto nell'orizzonte dinamico e mutevole dell'oggi" (**Colosi1**). Cf anche: "L'impressione è che si voglia riscrivere il DB e invece c'è necessità di una nuova linea comune" (**Rossi**); quando pareva che l'obiettivo della CEDAC fosse quello di rifare il DB, "l'idea non mi piaceva per nulla" (**Vanti**).

si tratta «di ridefinire il rinnovamento della catechesi in Italia, recependo il Documento Base, con un chiaro riferimento al catechismo della Chiesa Cattolica, e tenendo conto della sensibilità cresciuta intorno alle sperimentazioni, al primo annuncio e alla mistagogia». Dal canto suo, mons. Lucio Soravito aveva ripercorso le sfide socio-culturali che pongono questioni non eludibili per la nuova evangelizzazione e per il modo con cui la comunità cristiana opera il primo annuncio, l'iniziazione cristiana e la formazione di giovani e adulti.²⁰

Anche vari contributi alla consultazione pensano che sia da mantenere nella sua globalità l'impianto del DB, creando le condizioni perché la recezione sia maggiore di quanto non avvenuto in passato o al massimo integrandone le formulazioni tenendo conto dell'evoluzione di questi quarant'anni e in particolare di alcune convergenze che sembrano manifestarsi alla luce delle sperimentazioni ormai concluse. Si tratterebbe di produrre un testo orientativo che indichi con chiarezza alcune scelte comuni richieste a tutti,²¹ lasciando eventualmente ad altri strumenti di proseguire il discorso.²² Il punto d'intesa prevalente potrebbe essere espresso con alcune chiare parole di **Ciro Sarnataro** ("Non dev'essere un'enciclopedia, né [un testo di] approfondimento teologico, ma un testo agile con alcune precise attenzioni pratiche") o di **Enzo Biemmi** ("Il passaggio da 'documento' ad 'orientamenti' è positivo perché conferma il non voler mettere in discussione il quadro del DB, traduzione del Concilio. [...] Gli orientamenti dovrebbero essere una presa di parola orientativa sul cammino da fare non preoccupati di riprendere le linee base già presenti nel documento di 40 anni fa").²³ **Tonino Romano** dal canto suo valuta "positivamente l'idea e la formulazione di genere che salvaguarda la validità del DB nella sua concretizzazione storica".²⁴

Alla luce delle affermazioni richiamate e delle altre citate in nota, si potrebbero tenere i punti seguenti:

- *Il rinnovamento della catechesi* del 1970 rimane il DB della catechesi italiana²⁵, cui si aggiungono i nuovi Orientamenti nazionali, di cui si dirà;
- come appendice agli Orientamenti oppure con consistenza propria, ma sempre in concomitanza con la pubblicazione degli Orientamenti, potrebbe venir edito anche un Glossario dei termini relativi all'annuncio e alla catechesi, a cura dell'UCN,²⁶

²⁰ Sul I seminario, cf la sintesi di **Sartor3**.

²¹ "Si chiede di tracciare un comune itinerario che serve da orientamento per un cammino condiviso. Proporre in modo ufficiale: 1) un itinerario nella comunità per il cammino 0-6 anni; 2) un itinerario nella comunità per il cammino 6-12 anni con l'ordine dei sacramenti e con posizione chiara sullo spino problema dei padrini ed delle madrine!; 3) indicazioni di percorsi per l'adolescenza e l'età giovanile con la festa del passaggio ed una nuova professione di fede" (**Fossano**). Qualcuno, a dire in vero, rammenta l'esigenza dell'adattamento in capo all'Ordinario: "Questo documento della CEI dovrebbe dare delle basi di partenza comuni, lasciando poi ad ogni Diocesi il modo per attuarle, sempre tenendo conto delle proprie risorse, dei cammini già in atto" (**Sabadin**).

²² Accanto agli Orientamenti "approvati dalla CEI" sarebbe utile pensare "la pubblicazione di un Sussidio di commento (spiegazione in dettaglio tesa alla realizzazione pedagogico-didattica) approvato dall'UCN, [...] che mentre fa capire gli Orientamenti e le vie di realizzazione, sbarra la strada ad interpretazioni soggettivistiche" (**Bissoli1**; cf anche **Bissoli2**). Altri chiede di "preparare un *vademecum* per i sacerdoti" che medi i nuovi orientamenti (**Garrafa**).

²³ Per le due citazioni cf rispettivamente **Sarnataro** e **Biemmi1**.

²⁴ **Romano1**. In questa linea, si vedano anche i pareri seguenti: "Il documento si orienti solo sui punti nuovi emersi negli ultimi anni, altrimenti si tratterebbe di una riscrittura del DB" (**Lonardo**); "il DB non va superato, certo, per la parte viva e attuale, ma occorre riconoscere anche tutto il cammino che proprio esso ha originato e che ha dato nuovi frutti da accogliere ad integrazione e come nuova sintesi del percorso compiuto dal DB ad oggi" (**La Rosa1**).

²⁵ "Esiste veramente [...] una continuità nell'approfondimento e nella riproposizione delle scelte pastorali e catechistiche della Chiesa in Italia secondo la prospettiva del Vaticano II" (**Calabrese**).

²⁶ Un glossario o un'appendice terminologica sono richiesti da **Bissoli1**, **Menicagli**, **Sarnataro** e **Rossi** (che però domanda un "piccolo dizionario [...] da [non] mettere alla fine, ma all'inizio, proprio per chiarire fin da subito quello di cui si parla, per dare uno stile chiaro e motivante al documento"). **Barbetta1** suggerisce un'appendice che

- a seguito della pubblicazione degli Orientamenti, indicativamente nell'anno successivo, su mandato della CEDAC e con la sua supervisione, l'UCN potrebbe proporre ulteriori strumenti di lavoro: 1) una Guida per la formazione (che potrà essere anche breve in certe parti, dal momento che può far tesoro dei tre documenti sulla formazione dei catechisti pubblicati dagli anni Ottanta a oggi); 2) un Vademecum per le comunità cristiane; 3) alcune Linee-guida per l'ideazione e la redazione di strumenti e sussidi (con attenzione soprattutto a quegli ambiti nei quali non c'è molto: primo annuncio e mistagogia).²⁷

I.3. UNA "DIMORA OSPITALE": SUGGERIMENTI CIRCA LO STILE E IL LINGUAGGIO

Vorrei concludere questa prima parte del mio resoconto con un'immagine sintetica, che attingo non al campo catechetico ma a quello filosofico, richiamando velocemente la critica che a suo tempo Martin Buber rivolgeva al sistema hegeliano: una costruzione perfetta ma glaciale, nella quale non può abitare l'uomo moderno. Ecco le parole di Buber:

Come in una casa ben costruita, dalle fondamenta, dai muri e dal tetto incrollabili, si passa con piede sicuro da un piano all'altro e da una stanza all'altra, così nel sistema di Hegel l'uomo, che si rende conto di tutto, attraversa la nuova casa cosmica della storia, riconoscendo ogni suo significato [...]. Si ammira, si approfondisce la casa-nel-mondo di Hegel, la si imita. Ma essa appare inabitabile [...]. L'uomo reale dell'antichità s'era sentito a casa propria nel mondo d'Aristotele, come l'uomo reale della cristianità medievale nel mondo di Tommaso d'Aquino. Il mondo di Hegel, invece, non è mai diventato il mondo reale per l'uomo dei tempi moderni.²⁸

Tornando nel nostro campo, è come se i Vescovi italiani fossero chiamati a stendere un progetto architettonico che delinea una "dimora ospitale" per i loro interlocutori: anzitutto i genitori dei ragazzi che frequentano la catechesi, i catechisti, i parroci. In questo modo i responsabili ultimi della trasmissione della fede, scoprono e fanno scoprire nella sfida dell'evangelizzazione e nel servizio della catechesi – da loro stessi per primi ricevute come dono e come compito – una possibile "casa" per quel particolare "uomo moderno" (come direbbe Buber) che è il credente e quindi il catechista contemporaneo: gli uomini e le donne cui Dio rivolge in Gesù e con la potenza dello Spirito santo l'appello a evangelizzare, accompagnare, testimoniare. Occorre un testo che non scoraggi i possibili interlocutori presentando un sistema tendenzialmente completo ed equilibrato in tutte le sue parti, ma ahimè freddo ed estraneo, da ammirare e non da abitare, che rischia dar risposte a domande che nessuno si pone, come è stato rilevato.²⁹

Ovviamente quel che conta è che sia la Chiesa la casa ospitale, non un documento. Con questa precisazione ovvia ma indispensabile permettetemi di usare la metafora come principio organizzatore dell'esposizione.

rimandi ai documenti già pubblicati, per evitare di ripetere il DB. Il Direttore UCN, chiudendo la Consulta nazionale di Abano, diceva che "l'UCN potrebbe accompagnare l'elaborazione del testo degli *Orientamenti* con un *glossario*, con un *commentario* [...] e con un *vademecum* per le comunità" (**Benzi**).

²⁷ La pluralità di strumenti è coerente con un'esigenza espressa p.es. da **Sarnataro**: "Il nuovo testo non va abbandonato, [...] bisogna pensare ad un progetto che gli consenta di attecchire".

²⁸ M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, LDC, Leumann 1983, 49.

²⁹ Cf **Sorci2**: "Si rischia di dare risposte a domande che non ci sono".

In questo contesto si possono richiamare anche le diverse sottolineature relative allo stile e al linguaggio del futuro testo, affinché non sia il temuto “documento-carrozzone”³⁰ incapace di rivolgersi a precisi destinatari.³¹ L’appello principale è alla chiarezza e alla concisione,³² come pure a essere concreti, a uscire dal vago e dal ripetuto *semper idem* per segnalare campi di attenzione determinati e ormai ineludibili.³³

In positivo, si chiede che il documento sappia se non commuovere almeno... “muovere”, sollecitare, incoraggiare. Per esempio, secondo due direttori diocesani, occorre

“far emergere un forte e incisivo ringraziamento per tutti gli operatori (papa, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) che a diversi livelli (nazionale diocesano, parrocchiale, associativo/movimento) nella loro funzione ministeriale ed ecclesiale hanno contribuito a mantenere vivo l’annuncio della fede e la catechesi in Italia”;

“Sentirei il bisogno di un testo agile, che riaccenda la speranza, promuova la gioia, faccia uscire fuori dalle secche della stanchezza e dell’abitudinario; un testo che abbia le qualità di una guida sicura, che conforti parroci e catechisti scoraggiati, consoli i feriti, rimotivi quelli che vanno avanti per forza di inerzia. [...] Un testo che rilanci il movimento dei catechisti”.³⁴

³⁰ Lo stesso Direttore UCN in chiusura della Consulta di Abano Terme, rilevava che “occorre un’idea-forza, una chiave di lettura. Bisogna evitare un documento ‘carrozzone’” (**Benzi**). Anche altri evidenziano il “rischio del centone. [...] Questo documento della CEI dovrebbe raccogliere le ricchezze di questi 20 anni e ridire alcuni punti importanti, restringendo il campo, riferendosi a determinati destinatari. Se il documento vuole essere omnicomprensivo diventa insignificante” (**Giacometti**).

³¹ “Chi sono i destinatari? Stiamo usando linguaggi che sembrano incomprensibili” (**Dalla Torre**); “occorre chiedersi cos’è che ci chiede il destinatario finale. Andare all’essenziale” (**Tibaldi2**); bisogna “indicare con chiarezza i destinatari” (**Venturi1**). Non si tratta però di distinguere i vari destinatari con diverse parti o addirittura diversi documenti (“La stesura abbia due livelli: uno più divulgativo per catechisti e parroci; uno più alto sulle motivazioni di fondo”: **Granados**), bensì di identificare – come fu fatto per il DB – “uno stile comune per il vescovo, il parroco e l’educatore” (**Paganelli1**).

³² “Gli Orientamenti si mantengano in non molte pagine, siano essenziali nei contenuti, chiari nell’espressione” (**Bissoli1**); lo stile del documento sia “breve e chiaro, incisivo nelle indicazioni orientative, aperto e stimolante per la prassi catechistica” (**Calabrese**); si eviti “di caricare gli orientamenti con troppi riassunti dei documenti CEI per non esser ripetitivi, prolissi e complessi. L’importante è fornire coordinate essenziali dalle quali muoversi e per avere obiettivi chiari” (**Lazio**); “si potrebbe aggiungere un paragrafo che parli di un *Mittelpunkt* (come direbbe Jungmann) che faccia da centro convergente per la catechesi (altrimenti tutte le indicazioni sembrano tanti fiumi che non vanno a mare)” (**Serritella**). **Pala** segnala il pericolo “che venga fuori un documento lungo e prolisso che non parla alla base, cioè agli operatori, ma neanche a chi è esperto”; altri sottolinea l’“urgenza di precisare i concetti e le parole. L’introduzione di un’idea estensiva del concetto di catechesi ci ha permesso di uscire dall’idea del catechismo” (**Ciucci**). Anche **Venturi1** invoca “chiarezza sui termini che si usano”, senza far uso di termini latini (**Fontana2**). “Non vorrei che il [nuovo] DB alla fine risulti superiore al grado di formazione media dei direttori e dei catechisti e quindi di non facile approccio e utilizzo” (**Alcamo1**). “E’ necessario un linguaggio vivace, attuale e concreto” (**Marin**). **Borrelli** non si preoccupa eccessivamente della eventuale densità linguistica e afferma che “il linguaggio deve essere alto e chiaro: la mediazione è delle singole realtà [...] la concretezza sarebbe nel suscitare il desiderio di studiare, di formarsi”.

³³ “Il documento deve dire qualcosa di preciso su ciò che serve oggi per dare coraggio all’opera catechistica. Ci si potrebbe domandare se le osservazioni che stiamo raccogliendo possano arrivare a conclusione. Si spera di andare verso una scelta” (**Ruspi2**); “ridurre all’essenziale l’indice e quindi il documento senza ripetere le cose che ci sono già per evitare che si parli del passato e non si riesca a dare linee operative concrete” (**Colosi2**); su alcune questioni aperte (comunità tutta motivata alla comunicazione della fede; completamento dell’IC in età giovanile, in prossimità del matrimonio; unità dei sacramenti; catecumenato crismale, ecc.) si chiede che gli Orientamenti “dicano una parola chiara, univoca e definitiva” (**Campania**); “concretizzare una proposta che non sia puramente ripetitiva” (**Paganelli**).

³⁴ Le due citazioni sono di **Calabrese** e rispettivamente di **Alcamo2**. In questa linea si vedano anche i testi seguenti: “Non può essere un altro documento, ma deve segnare uno spartiacque [...] Il documento deve far percepire la mentalità nuova, indicare punti di non ritorno nel cammino di oggi” (**Liporace**); “Ci sia uno stile di annuncio. Che emerga la parola ‘novità’” (**Lonardo1**); “i nuovi orientamenti non devono dare una ricetta, ma favorire la nascita di una nuova mentalità [da cui] deve scaturire un nuovo impianto di catechesi che deve esser valido per gli adulti come per i ragazzi e i bambini” (**Fontana3**); **Barbon** riconosce in “aggiornare” e “orientare” due aspetti “da

Non certo scoraggiare, quindi, non rendere in alcun modo più estranei; piuttosto rimotivare, attrarre, incoraggiare i pastori e i catechisti – e per sé ogni uomo e ogni donna che fa parte della comunità cristiana, a iniziare dalle coppie di sposi e dai genitori dei ragazzi – con la capacità di restituire la luminosità del cristianesimo, svelando la bellezza della “costruzione” e invitando a sperimentarla per primi e a farla sperimentare come dimora ospitale. D'altra parte, non si tratta di indulgere ad alcuna consolazione a buon mercato: occorre orientare l'attuale processo di catechesi in Italia e i suoi attori. E per far questo è necessario non omettere, in nome delle pur necessarie preoccupazioni pratiche, un richiamo alle riflessioni di fondo – tra cultura, teologia e catechesi – come si sono venute presentando negli ultimi anni.

A questo elemento credo opportuno dedicare un breve cenno, sulla scorta delle riflessioni di alcuni di noi, soprattutto alcuni amici che giocano un ruolo dell'AICA. Mi spiego: le abbondanti prese di posizione in funzione di un documento pratico, non troppo ampio, non inutilmente ripetitivo del DB³⁵ e gli auspici nei confronti di un direttorio più che di un testo orientativo vero e proprio³⁶ non devono condurre a un prodotto di basso livello, cieco e sordo rispetto a preoccupazioni come quella di Salvatore Currò, secondo il quale “alcune questioni di fondo, trattate nel DB, vanno rivisitate, approfondite, ricomprese e a volte superate”.³⁷ Solo tenendo conto dell'evoluzione profonda avvenuta in questi oltre quarant'anni si potrà cercare di rispondere a domande dirette come quella proposta da uno dei Vescovi membri della CEDAC: “Credo che qualsiasi riflessione sulla catechesi debba cercare di rispondere a questo interrogativo: perché di tutta la nostra catechesi, che è enorme per il tempo e le energie profuse, rimane così poco?”.³⁸

rendere ben visibili nel testo”; “Il linguaggio deve essere alto e chiaro: la mediazione è delle singole realtà [...] la concretezza sarebbe nel suscitare il desiderio di studiare, di formarsi” (**Borrelli**). Cf anche: “Il documento devi dire qualcosa di preciso su ciò che serve oggi per dare coraggio all'opera catechistica” (**Ruspi2**); queste pagine devono servire a “risvegliare le Chiese locali” (**Zuppa**).

³⁵ Oltre a quelle già richiamate, cf le seguenti: il nuovo testo “dovrebbe dare in qualche modo per scontato quanto è già abbondantemente affermato nel DB” (**Alcamo2**); “il DB esiste già, non si tratta di sostituirlo, ma di completarne l'attuazione, di realizzarlo integralmente: ciò che serve sono orientamenti concreti, di immediata fruibilità, per la vita quotidiana delle nostre comunità parrocchiali” (**Campania**); “attenzione a non redigere un documento che dica e sottolinei cose già dette in precedenza in altri documenti. Fermarsi piuttosto su tematiche non ancora prese in considerazione quali: 1) l'IC dei ragazzi (0-12 anni) con un'attenzione privilegiata agli 0-6 anni; 2) il rapporto tra famiglia e catechesi” (**Cuneo**); “che il documento sia molto concreto. Il DB resta valido come cornice” (**Granados**). In particolare i preti hanno bisogno di “linee concrete e chiare” (**Santomaso**).

³⁶ “E' auspicabile che tutte queste proposte vengano pubblicate come proposte normative, ad esempio sotto forma di direttorio per la Chiesa italiana” (**Filippo**). “Le diocesi non possono permettere che le parrocchie facciano quello che vogliono, ma devo dare delle linee comuni per tutte” (**Giacometti**); “Diventa importante anche per le Diocesi avere delle proposte comuni, delle linee chiare, uguali per tutti (es. l'età dei Sacramenti). I compromessi purtroppo non reggono” (**Mattiuizi**). Su questa linea anche **Sicilia** e **Barbetta1** (“La CEI dia orientamenti chiari su alcuni punti ritenuti progettuali e strategici, molto pratici, in cui si dica ciò che si deve fare e chi lo deve fare”).

³⁷ **Currò1**, che esemplifica: “Il senso dell'integrazione fede-vita, il principio della duplice fedeltà, una visione della persona preoccupata fondamentalmente dell'integrazione delle diverse dimensioni, la proposta del messaggio cristiano in ottica di apertura alla domanda o attesa di senso. Oggi forse si è sfidati a mettere in luce l'esigenza di disintegrazione delle false sicurezze, di prolungamento della fedeltà di Dio, di fedeltà all'uomo in quel “di più” che precede la ricerca di senso, di riconciliazione col proprio sé, con la propria affettività e corporeità, ecc. Il dibattito recente sulla catechesi si concentra molto su questioni più marginali (metodo, contenuti) e perde di vista il piano più fondamentale”. In questa linea, almeno in parte, l'auspicio di **Cacciato**: “Penso a un documento che abbia una parte (o delle parti) fondative riguardanti il punto di vista teologico, ed orientamenti metodologici”). Citiamo qui anche due pareri meno preoccupati del fatto che il documento appaia concreto: “La ‘concretezza’ non deve essere tanto del documento in sé: la mediazione deve essere fatta nei luoghi (diocesi) e per le persone (catechisti)” (**Borrelli**); è anzi bene “lasciare aperte molte questioni, indicando che si tratta di un cantiere aperto” (**Zuppa**).

³⁸ **Monari**.

I pastori, gli studiosi e gli attori dell'evangelizzazione e della catechesi paiono ben consapevoli del fatto che oggi la crisi della comunicazione pastorale non si pone primariamente a livello di espedienti tecnici per catturare l'attenzione degli uditori,³⁹ forse neppure a livello di strumenti, per quanto questi possano essere necessari. Non è probabilmente un caso che solo pochi suggerimenti riguardino i catechismi – CCC⁴⁰ e catechismi CEI⁴¹ –, gli strumenti di sussidiatura catechistica⁴³ e in generale la tematica del metodo della catechesi.⁴⁴

Riepilogando, si tratta dunque:

- di predisporre un documento che non scoraggi, per tono complessivo e per difficoltà di comprensione;
- al contrario: occorre un testo positivo, orientativo, costruttivo, che disponga al servizio del Vangelo nell'oggi;
- uno strumento che, appunto in riferimento all'oggi della società e della Chiesa, abbia il coraggio di non eludere le questioni di fondo ma sappia leggerle in relazione a ciò che si vive nelle comunità parrocchiali e nelle aggregazioni ecclesiali e quindi come sostegno al concreto lavoro pastorale.

Ecco il difficile equilibrio: una "casa" costruita secondo un progetto ben determinato, ma che non risulti un esercizio accademico o di stupefacente architettura contemporanea, bensì vera e calda come una casa amica, una dimora ospitale e abitabile. Se il documento riuscirà a

³⁹ «Aujourd'hui, le défi que nous rencontrons dépasse largement l'éternel problème de savoir comment faire pour ne pas ennuyer les autres quand nous parlons de Dieu»: T. RADCLIFFE, «Le buisson ardent de la prédication», *Connaissance des Pères* 99 (2005) 113-124: 113.

⁴⁰ "Sottolineare ed esplicitare alcuni riferimenti particolarmente significativi al CCC (**Carolla**); il CCC non riguarda soltanto i contenuti, ma anche la tipologia del catechizzare nella storia: annuncio, celebrazione e carità" (**Calabrese2**); "Fare emergere il tema *fides qua* e *fides quae* in chiave positiva, riprendendo, secondo il catecumenato antico, le dimensioni a proposito dei quattro pilastri del CCC; la catechesi è introduzione del soggetto a queste quattro dimensioni" (**Lonardo2**).

⁴¹ "Si fa meno riferimento ai catechismi CEI e sempre di più ai vari sussidi disponibili, il più delle volte senza un minimo di discernimento nella scelta" (**Lazio**; su questo anche **Giavini**); "i Catechismi sono punti di riferimento, ma non più utilizzabili come 'libri della fede' se non si pensa la riscrittura in altro modo, è impensabile la consegna di questi ai ragazzi, visto che partono da un mondo profondamente cambiato, inoltre contengono anche indicazioni per i catechisti che i ragazzi non devono sapere. Quindi non gettarli, ma ridimensionarne la valenza come unici catechismi della Chiesa Italiana. Da qui la necessità di una nuova sussidiatura che non siano dei catechismi, ma delle linee per un percorso, potremmo dire dei punti focali da individuare per ogni tipo di percorso" (**Menicagli**); di una necessaria riflessione sui catechismi CEI "che li riprenda e ne valorizzi gli aspetti fondamentali" e di una riscrittura dei medesimi che ne mantenga però "l'impianto che sembra calibrato su una logica catecumenale" tratta **Rinaldi**; "non sarebbe fuori luogo dare un apporto nella comprensione del rapporto tra la Parola di Dio e i Catechismi, per non rischiare di affermare in linea di principio la centralità della Parola, ma di fatto sostituirla o "saccheggiarla" con testi catechistici statici e concettuali" (**Alcamo2**).

⁴³ "Aggiungere riferimento al Compendio e alla Dottrina sociale della Chiesa" (**Abruzzo-Molise**); l'utilizzo di *Youcat* entro un'esperienza piuttosto articolata di catechesi giovanile è documentato da **Focolari**. Dal canto suo **Fontana1** si esprime sui criteri per valutare i sussidi: "Non sussidi immediati, non sussidi solo dottrinali, non sussidi scolastici; ma progetti che coinvolgano ragazzi, famiglia, parrocchia; progetti che gradualmente educino a mettersi in mano la Bibbia; progetti che siano scanditi da contenuti, esperienze di vita cristiana, riti che celebrano i passaggi, ecc...".

⁴⁴ Accanto al tema dei luoghi e dei tempi della catechesi, Triani suggerisce di "trattare anche il tema dei metodi (distinguendo, eventualmente, tra impostazione metodologica generale e metodi specifici)"; **Fontana1** parla del "passaggio da una catechesi 'sedentaria' fatta in una 'aula' ad una catechesi "nomade" che conduca i ragazzi, giovani e adulti a percorrere le vie del vangelo nella realtà della loro esistenza e nel mondo di oggi, guardando, toccando, ascoltando e vivendo attivamente la loro fede, con la capacità acquisita di raccontarla ad altri". Del metodo di lavoro dei gruppi di adulti tratta **Carolla**: "Occorre [...] sostituire al metodo della discussione o del confronto diciamo ideologico, il metodo della testimonianza. Ciò che edifica è la testimonianza di ciò che lo Spirito suscita in noi. Non possiamo ridurre i nostri gruppi a luoghi in cui si confrontano semplicemente idee o opinioni". Sul metodo della catechesi si veda il contributo di **Creativ**, sulla metodologia del primo annuncio con i ragazzi quello di **La Rosa1**, sul metodo del laboratorio nell'evangelizzazione degli adulti quello di **Facchinetti**.

presentarsi così, verrà probabilmente accolto come contributo utile e anzi opportuno per la riflessione e il lavoro concreto della evangelizzazione-catechesi in Italia, oggi.⁴⁵ E per presentarsi così deve nascere così, da una esigenza condivisa e da una riflessione condivisa. Cerchiamo di illustrarne qualche altro elemento per come è risultata dalla consultazione.

II. LE “STANZE” DELLA CASA: TITOLO E ARTICOLAZIONE DEI NUOVI ORIENTAMENTI

Sulla base dei contributi letti, alla sezione del resoconto dedicata al disegno generale degli Orientamenti, al loro obiettivo e al loro tono globale, fa seguito la recensione dei suggerimenti che interessano il possibile schema, la possibile struttura, del documento orientativo. Premettiamo una breve nota sul titolo.

II.1. UN’IPOTESI DI TITOLAZIONE

Prima di dare l’etichetta ai contenitori, sarebbe bene sapere che cosa vi entrerà; inoltre non tocca certo a me dare un titolo a un documento di Chiesa di questa importanza. D’altra parte non vorrei apparire reticente; perciò, raccogliendo i (pochi) suggerimenti in merito, mi permetto di proporre alla Commissione Episcopale, tra i molti possibili, di scegliere come titolo una frase dal più antico scritto del Nuovo Testamento, la prima lettera ai Tessalonicesi, in cui Paolo fa memoria delle proprie esperienze missionarie in quella comunità e ne descrive la qualità;⁴⁶ come sottotitolo si potrebbe scegliere una espressione piana, descrittiva, come usa di solito.⁴⁷

In concreto, quanto al titolo, una delle seguenti espressioni:

- *La Parola di Dio che opera in voi* (1Ts 2,13)
- *Con la potenza dello Spirito Santo* (1Ts 1,5a)
- *Con la gioia dello Spirito Santo* (1Ts 1,6).

E come sottotitolo, per esempio:

- Orientamenti nazionali per l’annuncio e la catechesi [in Italia, oggi] (cf **La Rosa2; Lazio**)
- Orientamenti per l’evangelizzazione e la catechesi nella Chiesa italiana (cf **Lazio; Vicenza**)
- Orientamenti per la catechesi in Italia nel tempo della nuova evangelizzazione
- Orientamenti sulla comunicazione della fede [, oggi] (cf **Bissoli1**)
- Orientamenti per la dottrina, l’annuncio e la catechesi (cf **Lazio**).

⁴⁵ Registriamo altri due suggerimenti relativi ai nuovi Orientamenti nel loro insieme. In primo luogo, poiché “si parla di Orientamenti mantenendo fermo il valore del DB, bisogna quanto meno spiegare il senso di continuità e differenza in ordine alla pratica catechistica: occorre studiare il DB e poi continuare negli Orientamenti? Cosa rimane del primo?” (**Bissoli1**). Inoltre “l’eventuale revisione e aggiornamento degli strumenti della catechesi, anche dei catechismi, e della formazione dei catechisti non può che seguire e non precedere la condivisione, l’applicazione e la verifica di questi Orientamenti” (**Calabrese**).

⁴⁶ Cf **Benzi3 e Benzi4**.

⁴⁷ “E’ opportuno inserire un sottotitolo che specifichi ulteriormente l’intento del documento [...]: si tratta di orientamenti pastorali o di orientamenti catechetici? Orientamenti metodologici? Orientamenti generali?” (**Romano1**). Solo una voce chiede “se il testo nuovo si chiamerà ‘orientamenti’ non si rischia di ingenerare confusione con gli *Orientamenti pastorali* del decennio?” (**Di Giovanni2**).

II.2. UN'IPOTESI DI POSSIBILE ARTICOLAZIONE

Anche se per sé la griglia per la consultazione non era che un elenco ragionato di possibili temi da trattare negli Orientamenti e non l'indice provvisorio degli stessi, molte indicazioni ricevute si interessano all'articolazione e offrono suggerimenti in ordine al sommario del futuro documento.⁴⁸ Raccogliamo gli elementi più significativi immaginando cinque sezioni o capitoli.

a) Sezione introduttiva

Anzitutto come avvio del discorso si dovrebbe ricordare il tempo che ci separa dal DB,⁴⁹ testo che traduce a livello catechetico le grandi intuizioni del Vaticano II.⁵⁰ Tra i richiami magisteriali, andrebbero evocati almeno il DCG del 1997,⁵¹ il Convegno ecclesiale di Verona, gli Orientamenti Pastoralisti CEI 2010-2020 e il recente Sinodo dei Vescovi.⁵²

A questo punto dovrebbe essere proposto con chiarezza lo scopo degli Orientamenti nazionali: essi intendono far riscoprire alle comunità cristiane, e ai credenti che in esse vivono la fede e a loro nome operano, la rinnovata e gioiosa chiamata all'evangelizzazione, la possibilità del ministero dell'annuncio e della catechesi oggi, le sfide e le opportunità che la cultura contemporanea pone alla testimonianza cristiana, i passi comuni raccomandati al discernimento dei singoli Vescovi per le loro diocesi.

Si dovrebbe poi recuperare l'insegnamento de seminario CEDAC 2011 sulla Chiesa come

⁴⁸ "La successione cronologica dei vari punti dello Schema risponde a un'effettiva logica teologica, pastorale e catechetica. Per questo si ritiene opportuno conservare questa successione" (**Calabrese**). **Fontana1** propone un capitolo dal titolo "L'accompagnamento" in cui si mettano in luce tra l'altro "le nuove figure di catechisti richiesti che abbiano lo spirito dell'accoglienza e dell'accompagnamento come testimoni ed educatori, ma anche mettendo in gioco la propria fede, raccontandola e esprimendola con riguardo e attenzione alle storie delle persone che accompagnano". **Barbetta1** propone di aprire con un capitolo dedicato al nuovo contesto (articolato in due sottopunti: 1) Il cammino fatto da DB a oggi; 2) la situazione attuale, in ordine all'evangelizzazione. Poi un capitolo sui vescovi, uno sui parroci e un quarto su "Nuova identità dei catechisti e ricaduta sulla loro formazione iniziale e permanente". Quindi: "Cosa comporta in pratica lo stile catecumenale nella catechesi di ogni età e nell'IC". Poi capitoli sulla comunità, la famiglia, "la formazione catechetica nei seminari e nell'ISSR", "fonti e sussidi tra unitarietà e creatività". Quanto ai titoli dei capitoli del documento, per **Cabri** devono essere "evocativi, nuovi, aperti"; per **Biemmi2** "meno statici e più dinamici. Nel punto I si potrebbe inserire la presenza di una crisi e del momento di passaggio. Nel punto II si potrebbe scrivere 'Annunciare Gesù Cristo'. Si ribadisce che Cristo è al centro, ma che la preoccupazione attuale è quella di un primato dell'annuncio a persone che forse lo hanno smarrito. Nel punto III deve apparire la comunità come protagonista. Sul punto IV manca l'idea che il catechista oggi è anche evangelizzatore [...] non è solo l'educatore di una fede già in atto, ma capace di primo annuncio. Nel punto V bisogna sottolineare che la conclusione della 'fase delle sperimentazioni' non vuol dire che si ricomincia come prima, ma che si prendono delle decisioni operative per tutti. [...] Il documento sia coraggioso e indichi i nodi chiari: PA, IC e catechesi degli adulti".

⁴⁹ "Si motivi il documento facendo una breve sintesi del cammino percorso dal DB": **Sorci2**.

⁵⁰ "Va affermato chiaramente che il rinnovamento voluto con gli Orientamenti vuole essere segno di fedeltà al Vaticano II, come lo fu il DB, attuando il Concilio quarant'anni dopo per oggi. In questo modo si dà una nascita illustre e di sostegno agli Orientamenti stessi" (**Bissoli1**).

⁵¹ Non dimenticare il DGC del 1997 (cf **Romano1**); "il DGC dice al meglio il senso dei termini concernenti la comunicazione della fede; esso propone una lettura corretta del ruolo che spetta al CCC, che va affermato per il suo impianto (i 4 pilastri) che rispecchiano molto bene la Tradizione della Chiesa, non come formula metodologica normativa, con ciò chiarendo questo insistere sul ritorno al CCC dai toni un po' fondamentalistici!" (**Bissoli1**).

⁵² "Si motivi il documento facendo una breve sintesi del cammino percorso dal DB. Tener conto dei cambiamenti sociologici, comunicativi ecc, ci sono risposte forse insufficienti o nuove esigenze che chiedono di essere evase" (**Sorci2**; due utili sintesi del cammino compiuto dalla Chiesa italiana dagli anni '70 agli Orientamenti Pastoralisti in vigore sono proposte da **Soravito2** e da **Bulgarelli2**; andrebbero integrate ricordando l'apporto delle tre note del Consiglio Permanente sull'IC del 1997, 1999 e 2003). Per una sintetica descrizione dei mutamenti contestuali degli ultimi decenni, cf **AGESCI**.

soggetto dell'evangelizzazione-catechesi, insegnamento che riemerge in vari interventi proposti nella fase della consultazione.⁵⁴ Si ribadisce così fin dall'inizio il ruolo della Chiesa come soggetto dell'educazione alla fede, tema che già il DB sottolineava nella sua pagina conclusiva, affidandolo al prosieguo del cammino pastorale (cf DB, n. 200: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti [...] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità»). In altre parole, come è stato detto felicemente, è come se i nuovi Orientamenti cominciassero laddove il DB si era concluso, indicandoci che “tutto l'agire pastorale

⁵⁴ “La catechesi non può essere vista in sé, ma all'interno della pastorale: il soggetto è la Chiesa” (**Zuppa**); “utilizzare i termini ‘Chiesa’ e cammino ‘ecclesiale’. Impressione dalla lettura del testo che si ritorni a separare la catechesi dagli altri aspetti della vita pastorale della chiesa” (**Bezze1**), il che concretamente si traduce nell'invito a inserire ogni attività formativa “nel cammino di fede, graduale e progressivo, comune a tutta la comunità cristiana” (**Mondo Migliore**). “Ciò che manca oggi non è tanto la ripetizione verbale o culturale di un annuncio, ma *l'esperienza di un incontro*. Solo una novità di vita, solo *l'incontro con una umanità* cambiata può destare e ridestare l'interesse per la fede cristiana e dunque per l'approfondimento della stessa. E' – questa – *una sottolineatura decisiva*” (**CL**). Importanza di tener conto di “riattivare, ravvivare i luoghi della catechesi, magari sostenendoli maggiormente” (**Vescovi**). Oltre alla parrocchia “ci sono altri soggetti come la famiglia, la vita consacrata, la scuola, gli oratori, ecc. impegnati nella catechesi” (**Currò2**). “Un altro aspetto importante da tener presente è quello che riguarda il rapporto con le associazioni e i movimenti: rischiano di diventare delle esperienze ‘tappabuchi’, che arrivino dove noi non riusciamo” (**Mattiuzzi**); “la chiesa e non il piccolo gruppo il cuore del cammino. Il gruppo deve aprire alla comunità” (**Lonardo2**); “dovremo capire che cosa offrono i movimenti, che la parrocchia oggi non dà più. Probabilmente tornare all'essenziale, può aiutarci ad essere più liberi, a slegarci da certi gruppi e movimenti che abitano le nostre comunità” (**Sabadin**). “La comunità è testimone della Presenza del Signore Risorto nella storia. E' il segno del “Nuovo” già presente. Ogni forma di catechesi [...] deve scaturire dalla vita della comunità e deve puntare a generare comunità vive. Se il catechista non è espressione di una comunità la sua catechesi sarà sicuramente solo nozionistica e moralistica. La catechesi deve aiutare i ragazzi, a loro volta, a sperimentare una comunità di fede, in cui confrontarsi con il vissuto quotidiano e a cui attingere i criteri di giudizio per valutare ogni aspetto della realtà” (**Carolla**). Il momento della catechesi “perde la sua efficacia e si snatura se vissuto al di fuori dell'appartenenza alla comunità cristiana nel suo insieme: tanto più si allontana dalla condivisione della vita intera della comunità, tanto più perde di efficacia. Se non nasce e non si nutre dell'esperienza di una umanità cambiata, la catechesi è destinata a mancare la presa e non può generare una fede adulta. Senza l'esperienza di una novità di vita, ogni sforzo [...] per rinnovare strumenti, itinerari e metodologie è destinato a rimanere inefficace” (**CL**). “Occorre ripensare il modello di Iniziazione, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede (**Campania**). Su adulti, genitori e altre figure della comunità educante si veda l'apporto di **Nava**. Una nuova articolazione del punto “La Comunità cristiana e la comunicazione della Fede “ è proposta da **Fossano**, mentre **Liguria** riformula la sezione “Una comunità cristiana tutta motivata alla comunicazione della fede”. Una voce controcorrente, a proposito della comunità tutta quanta, afferma: “Senza enfasi o retorica. Meglio un sano realismo (= parrocchie di fatto)” (**Giavini**). Su una prospettiva analoga anche la **Campania**: “Le nostre comunità cristiane concrete, ad iniziare dalle parrocchie, attraversano un momento di crisi, perché non è ben chiaro il centro intorno al quale devono ristrutturarsi, e il modo in cui questo deve avvenire. [...] È stato detto al Convegno Catechistico Regionale: ‘Quale è il volto di una comunità che si ispira alla logica catecumenale? Una comunità aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità (parroco, padrini, catechisti, diaconi, gruppi ecclesiali, famiglie, religiosi), capace di una significativa osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali (annuncio, liturgia e carità), attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei neofiti, capace di ascolto della Parola di Dio, convinta della necessità di una formazione permanente’. [...] La domanda è: *come* avviene questa trasformazione? *quali criteri e condizioni* perché ciò avvenga?attraverso *quali* vie - date sempre per scontate, e che tali non sono - ciò si rende possibile? Ci attendiamo una parola chiara su questo punto”. Altri suggeriscono di articolare internamente la trattazione ecclesiale non partendo dai Vescovi fino ai catechisti laici bensì “in coerenza con LG3, [...] a partire dalla comunità cristiana fino a giungere al Vescovo” (**Fontana2**; concorda **Calabrese2**). In questa linea “sarebbe da chiarificare il rapporto che esiste fra una Chiesa di popolo ed i piccoli gruppi (siano essi di accompagnamento, così come le piccole comunità di cammini e movimenti) i piccoli gruppi sono benedetti, ma non necessari, per essere cristiani, perché la Chiesa è quella che si raduna nell'assemblea eucaristica (**Lonardo1**); “le parrocchie non basteranno più., associazioni e movimenti devono portare qualcosa e crescere imparando anche a trasmettere i contenuti della fede, sempre più nasceranno centri di pastorale specifica. Sempre più le situazioni di partenza saranno diverse. Non ci può più essere una sola strada” (**Ziviani**).

della comunità – se visto in ottica comunicativa erazionale – forma, educa, accompagna”.⁵⁵

b) Dalla crisi al passaggio // Una Chiesa chiamata alla nuova evangelizzazione

Continuando il discorso appena avviato, sulla scorta dell’espressione di Paolo VI «la Chiesa esiste per evangelizzare», si affermerebbe che la Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con il mandato di Cristo e con l’appello che sgorga dalla vita e dalla storia del momento. E’ questo il dinamismo di una Chiesa missionaria.

Per contestualizzare questa affermazione andrebbero considerati, con un minimo di estensione, i principali caratteri positivi e negativi dell’attuale temperie culturale, con particolare riguardo alla trasmissione dei valori. Schematicamente potremmo elencare:

- la difficoltà a porre le grandi questioni antropologiche;⁵⁶
- la perdita del senso del reale;⁵⁷
- l’emergenza educativa;⁵⁸
- il timore dell’irrelevanza della Chiesa e del suo insegnamento, con la tentazione costante della
- religione “fai-da-te”, del sincretismo⁵⁹ e con il crescente fenomeno dell’analfabetismo religioso;⁶⁰

⁵⁵ **Semeraro1**. Sulla dimensione relazionale, cf anche **Bissoli 2**: “Si dia attenzione al soggetto e alla relazionalità” e **Currò1** (“La questione relazione non è da affrontare in ottica strumentale, in funzione della fede. Essa ha un valore, umano e cristiano, in sé. La vera relazione implica vera reciprocità, scambio di doni, disponibilità di tutti al senso di grazia, di dono, di appello, che attraversa la vita”).

⁵⁶ Ecco alcuni suggerimenti relativi al contesto: “Il contesto rimane molto ecclesiale: c’è invece una questione aperta sull’essere cristiani in questo tempo. Il contesto culturale è più ampio di quello ecclesiale” (**Currò2**); la trattazione del contesto “meriterebbe un’apertura di orizzonte come fa il DGC nella sua *Esposizione introduttiva. L’annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo*, nn. 14-33. Con tale apertura si dà respiro e si dice il perché degli Orientamenti, prospettando la situazione nuova, complessa, non facile, ma positiva (Dio è nella storia), carica di sfide che interpellano catechesi e catechista e destinatari di oggi.” (**Bissoli1**); “Il contesto non sia solo ecclesiale ma di simpatia verso il mondo. Questa ‘simpatia’ è un sinonimo della ‘carità’” (**Sarnataro**); “E’ necessario sfuggire dalla forte tentazione di giudicare la realtà senza amarla e senza trovare in essa frammenti di verità” (**Creativ**); “Mi sembra importante educarci a guardare *positivamente* la realtà in cui siamo immersi non per un facile ottimismo ma per un oggettiva valutazione della situazione. [...] Proprio l’incertezza, lo scetticismo, il nichilismo e il relativismo che caratterizzano la società contemporanea costituiscono un’oggettiva apertura al bisogno di trascendenza, di Mistero e di Assoluto” (**Carolla**); anche **Roselli** chiede di “valorizzare maggiormente l’atteggiamento di mutua relazione tra chiesa e mondo indicato dalla Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*”, peraltro mantenendo “l’invito al discernimento della cultura contemporanea”.

⁵⁷ “Qual è l’aspetto ‘sfavorevole’ di questo tempo? Qual è quello ‘favorevole’? Come stendere un piano senza aver esplicitato l’uno e l’altro aspetto? [...] Porre attenzione alle critiche che anche da ambiti esterni alla chiesa vengono indirizzate alla nostra attuale cultura post-moderna [...] Tali critiche sono accomunate dalla consapevolezza che l’attuale frangente culturale è fortemente deficitario circa *il senso della realtà*. Žižek, filosofo ateo, invoca un intervento del cristianesimo poiché la fede cristiana nella Creazione delle *cose* da parte di Dio e nel divenire *carne* di Dio sarebbe un antidoto efficace contro lo smarrimento del reale (nella conoscenza, nelle relazioni, nelle comunicazioni, nell’educazione...).” Questo “è, per certi versi, uno dei punti più strategici dell’intero documento che altrimenti rischierebbe di riproporre una lista di contenuti e pratiche, magari completa, ma non consonante col contesto odierno e quindi astratta e inefficace” (**Pagazzi**).

⁵⁸ “Non emerge l’apporto specifico della catechesi nell’educazione. È poco contemporaneo perché mancano dei riferimenti alle questioni evidenti che si presentano con forza nell’azione pastorale quotidiana. Ad esempio l’a-religiosità diffusa o la seduzione del mondo religioso alternativo o piuttosto il sentimento anti-ecclesiale” (**Pala**). Sulla relazione educativa in catechesi cf **Gabbiadini**. **Lavermiccola** propone un’ampia trattazione sull’educazione/Catechesi come cammino di relazione e fiducia (ripreso alla lettera in **Puglia**). Sull’educazione e la dimensione pedagogica nell’annuncio e nella catechesi si esprime con ampiezza anche **Pinheiro**, convinto che “non si può togliere né atrofizzare la dimensione pedagogica senza eliminare o deformare la catechesi stessa”. In questa linea, va ricordato l’invito a non trascurare le scienze umane (**Bissoli2**). A livello pratico, emerge l’importanza di tener conto di “puntare sulle alleanze educative” (**Vescovi**; si veda in merito anche l’apporto di **Nava**).

- la permanenza nella Chiesa di una attitudine comunicativa sfasata rispetto all'attuale registro mediatico (il che non designa un problema meramente tecnico ma culturale-antropologico).⁶¹

Questo contesto, con i suoi caratteri ambivalenti, dischiude in ogni caso la possibilità di un cammino che continua, purché rinnovato (Giovanni Paolo II parla infatti di "nuova" evangelizzazione). L'accesso popolare alla fede, caratteristico del nostro Paese, non può costituire l'alibi per una stanca ripetizione, ma invita a rinnovare le forme con cui i credenti sono chiamati a stare nel mondo, facendosi contemporanei degli uomini e delle donne del loro tempo nelle varie situazioni. Alcuni contributori formulano questo pensiero evocando da un lato la capacità di discernere il tempo attuale⁶⁶ e dall'altro la necessità di passare da una "pastorale di conservazione" a una "pastorale missionaria",⁶⁷ come del resto facevano le relazioni seguite ai Convegni regionali 2012.⁶⁸

⁵⁹ "Problema del sincretismo: in che senso l'annuncio cristiano si pone in rapporto con la cultura odierna" **(Lonardo3)**.

⁶⁰ **Fabris1** suggerisce che venga "esplicitata l'idea di una 'nuova alfabetizzazione' in materia religiosa. Simboli, espressioni, parole della tradizione cristiana sono ormai in molti casi non immediatamente compresi, soprattutto dalle nuove generazioni, oppure sono immediatamente rigettati, accondiscendendo a una mentalità laicista in molti casi predominante. Ma in tal modo gran parte della cultura occidentale, della nostra sensibilità, della nostra tradizione, di quello che noi stessi siamo diviene inintelligibile".

⁶¹ "Continuiamo a settarci su una comunicazione che non è quella dei nativi digitali di oggi" **(Tibaldi2)**; "Manca l'accento ai nuovi media [...] Bisogna sottolineare la nuova antropologia" **(Attanasio1)**; "manca un accenno alle modalità della comunicazione: non solo il linguaggio dei new media, ma il discernimento sugli strumenti" **(Pirri)**; "L'urgenza principale è quella della comunicazione. La prima urgenza è infatti oggi quella di farsi capire. Se l'interlocutore non riesce a decodificare quello che gli diciamo tutto scivolerà via" **(Tibaldi1)**. Dal punto di vista pastorale, la domanda diventa: "Che cosa significa comunicare il Vangelo in un tempo in cui la comunicazione non è più trasmissione di un contenuto di *broadcasting*) ma condivisione di esso (*Sharing*) all'interno di reti sociali? Mi riferisco non solamente ai social network con Facebook, ma a una dinamica che si è innescata in generale" e ancora "Che cosa significa comunicare la fede nell'ambiente digitale alla luce delle sue dinamiche proprie e dei cambiamenti che esso apporta al nostro modo di pensare e vivere?" **(Spadaro)**; È del tutto mancante la tematica dell'interazione tra catechesi e comunicazione e dei loro ambiti di interrelazione, del rapporto tra processi comunicativi e processi educativi, delle «trasformazioni antropologiche», determinate dall'uso delle nuove tecnologie, che segnano soprattutto i ragazzi e i giovani di oggi. Si rileva, tuttavia, in senso positivo la sottolineatura [...] che la comunità cristiana deve essere tutta motivata alla comunicazione della fede. Affermazione, però, che rimane lì, senza alcun sviluppo consequenziale. **(Centro Cat. Paolino)**; circa l'"invasione" mediatica, essa "va tenuta ben più presente che nel passato, perché costituisce non solo strumenti nuovi, ma un'antropologia nuova! **(Bissoli1)**.

⁶⁶ Vanno aiutata le comunità cristiane a sviluppare "una vera capacità di discernimento spirituale e pastorale sul tempo presente in cui viviamo, evitando atteggiamenti di pura difesa o di rifiuto" **(Della Pasqua)**; I segni dei tempi "si trovano anche al di fuori della Chiesa" **(Pirri)**. "Il contesto culturale attuale si configura sempre più come multiculturale e pluralista. Il riferimento alla tradizione cristiana non è scontato. Il cristiano vive con altri. Il terreno del dialogo, del confronto e della proposta cristiana è terreno umano, sociale, di condivisione di vita, più che terreno di previa disponibilità nei confronti della fede cristiana. Ciò provoca a situare la proposta di fede dentro un orizzonte di relazioni di reciprocità, di reale interesse per i problemi di tutti. Il messaggio entra in gioco in interazione con altre proposte ed è sfidato nella sua capacità di interpretare in profondità la vita. La possibilità dell'incontro e della comunione col Cristo si dà in ordine a (e a partire da) un desiderio di vita vera. In questo senso va evidenziata una sfida antropologica e una provocazione ad abitare il terreno del senso, della verità, della dignità, della vita umana" **(Currò1)**.

⁶⁷ "Non è più sufficiente una pastorale di conservazione, occorre una pastorale di missione che, con coraggio, sappia affrontare e progettare il nuovo" **(Creativ)**. Va chiarito a livello teologico-pratico che "la pastorale missionaria non va fatta coincidere con il primo annuncio, in quanto più ampia di esso. Essa è una mentalità pastorale – legata al processo dell'evangelizzazione e della NE – che è richiesta non solo per il primo annuncio e per specifiche iniziative pastorali di confronto e di dialogo con il mondo laico e con le altre religioni, ma per lo svolgimento della pastorale ordinaria. Così intesa essa coincide con l'attuale modo di intendere la pastorale della Chiesa e si oppone alla pastorale di conservazione (sia nelle vecchie forme della cristianità sia nell'attuale forme della religione civile). Va ancora detto che essa si esercita all'interno di un mondo ormai pluralistico e che la Chiesa riconosce nel pluralismo un fattore positivo in ordine alla ricerca della verità e non una jattura da superare. In questo contesto la pastorale, tutt'altro che mantenimento dello *status quo*, rappresenta sempre una proposta missionaria che si deve incontrare e coniugare con

Entro questi orizzonti di principio si colloca la sfida che concerne alcuni grandi ambiti di vita delle persone, che vari interventi illustrano richiamando il Convegno ecclesiale di Verona,⁶⁹ un momento che ad alcuni pare quasi dimenticato nella Griglia per la consultazione in nome della consueta riproposizione dello schema dei *tria munera*.⁷⁰ Al di là dei dettagli, il richiamo alla lezione di Verona opera nel senso di dare concretezza all'auspicio che le persone del nostro tempo possano sperimentare una Chiesa sensibile, partecipe, vicina, "esperta di umanità", ricca di buona notizia, disinteressata compagna di viaggio. Prospettiva, questa, che si ricollega al tema dei "luoghi della catechesi", di cui svela la portata euristica e il valore di sfida, mostrando fin dall'avvio del discorso la necessità di recuperare l'integrazione fede-vita. Come si esprime efficacemente la regione ecclesiastica ligure: "L'umano è l'ambito della catechesi".⁷¹ Proviamo a sciogliere l'espressione affermando che in un tempo in cui dire catechesi deve comportare per forza l'articolazione più precisa del ministero pastorale nel senso dell'evangelizzazione, dell'annuncio, dell'accompagnamento (in ipotesi "catecumenale"), della catechesi, della mistagogia... appare chiaro che l'evangelizzazione si opera o almeno si avvia fuori degli ambienti parrocchiali; questo a ogni età e in specie con i ragazzi, i giovani e gli adulti.⁷²

Certo, invitare a ripartire dai possibili destinatari dell'annuncio, da quelli che in un noto strumento nazionale recente sono stati definiti "cercatori di Dio", significa chiedersi: chi sono questi possibili destinatari? che cosa vivono? quali sono gli ambiti esistenziali che suscitano in loro attese/domande? E sul versante della comunità: quale Chiesa può accompagnare interrogativi così? di quali percorsi di evangelizzazione-catechesi c'è bisogno? di quali cristiani, testimoni,

la sensibilità soggettiva contemporanea tipica del post-moderno [...] un contesto generale adeguato a tutta l'opera di rinnovamento catechistico e catechetico" (**Torcivia**).

⁶⁸ Una convergenza sulle esigenze di operare una svolta nella pastorale, da una «pastorale della cura e conservazione della fede» a una "pastorale missionaria" è riscontrata da **Sciuto-Soreca**.

⁶⁹ Si torna a chiedere dove sono finiti i 5 ambiti del Convegno Ecclesiale di Verona! (**Triveneto**); "Nella Scheda non pare emergere il rapporto tra fede e vita, il riferimento ai 5 ambiti del Convegno Verona" (**Rossi**); "Abbiamo dimenticato gli ambiti di Verona [...]. Occorrerebbe partire allora da quanto si è fatto in giro, dalle esperienze fatte per trarre fuori qualche indicazione strumentale di indirizzo" (**Dalla Torre**).

⁷⁰ "Si ritiene che la triplice forma della pastorale articolata in Catechesi, Liturgia e Carità sia un po' superata e comunque vada integrata con altri aspetti della pastorale non sempre riconducibili allo schema tradizionale. Si ritiene che un punto di riferimento valido possa essere rappresentato dai cinque ambiti individuati al Convegno di Verona del 2006" (**Umbria**); occorre evitare di sottolineare troppo la triplice distinzione (**Rocchi**); "L'unica cosa anacronistica, in parte in contrasto con il Convegno Ecclesiale di Verona sembra essere il punto [...] che ci riporta alla tripartizione pastorale, in profonda crisi, quindi certamente non parte del rinnovamento" (**Menicagli**); "dopo L'ultimo Convegno ecclesiale di Verona risulta difficile accettare l'idea della forma triplice della pastorale. Meglio gli ambiti di vita e la personalizzazione delle linee pastorali" (**Torcivia**).

⁷¹ **Liguria**. In questa linea si considerino due testi: "Appare poco la questione dei luoghi vitali e se appare la si declina come esigenza di presenza istituzionalizzata. Il problema sembra essere quello di stare lì per fare catechesi. I luoghi vitali diventano importanti per quello che offrono, ovvero la trama di relazioni che lì si vivono" (**Ciucci**); quanto ai luoghi della catechesi, "sono annotati quelli principali e sicuri. La scelta però lascia intravedere un modello di pastorale ad intra, con l'esclusione di fatto di coloro che stanno ai margini di questi luoghi ufficiali e tradizionali... con il rischio dell'esclusione di troppi e soprattutto di una immagine di Chiesa eccessivamente ripiegata sugli spazi che può gestire. Credo sia importante una riflessione attenta sui 'non luoghi'... che sono poi di fatto quelli dove vive la gente e dove è possibile mostrare che le gioie e le speranze di tutti sono quelle della comunità dei discepoli di Gesù (GS 1). Vedrei urgente una riflessione di ricollocazione. Soprattutto una ricerca per immaginare la trasformazione dei "non luoghi" in spazi esistenziali dove il confronto avvenga sulla ricerca di senso e di speranza. Qui si gioca la dimensione testimoniale e la chiamata vocazionale" (**Tonelli**).

⁷² "Il gesto stesso della catechesi può così essere proposto negli ambienti di vita, di studio e di lavoro. La catechesi si impoverisce – infatti - se rimane un momento chiuso all'interno della comunità cristiana" (**CL**). Si realizza così, nei fatti, lo stile di evangelizzazione proprio di Gesù: "La prima azione di Gesù non è l'insegnamento, ma l'accoglienza, l'ascolto delle istanze degli uomini che parlano con lui" (**Saccone**).

genitori, evangelizzatori, catechisti, educatori? A ben vedere siamo al cuore degli Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 sull'emergenza educativa.⁷³ Citiamo ancora un auspicio di Currò: "Ci sono questioni interpellanti: ad esempio la questione antropologica che non può essere staccata da quella educativa, la questione dell'affettività e della corporeità, la questione della verità [...] Se il nuovo documento non ne parlasse, rimarrebbe debole".⁷⁴

In effetti ogni azione ecclesiale rivela che cos'è Chiesa e qual'è la buona notizia che Cristo ha in serbo per l'umanità. La comunità cristiana evangelizza non solo quando "fa catechesi" ma in ogni momento della sua esistenza: quando un cristiano testimonia il Vangelo sul lavoro, quando costruisce una famiglia ispirata da Dio, quando cerca di vivere la giovinezza e la malattia non prescindendo da Lui, quando si ritrova nella fraternità comunitaria a pregare, a condividere, a far festa, a servire i poveri, a invocare il perdono di Dio e a celebrare i suoi doni. Il mandato missionario tocca tutta la vita ecclesiale e l'intera comunità cristiana: non solo alcuni ambiti e neppure soltanto alcuni soggetti. Gli Orientamenti nazionali dovranno andare al di là del pubblico dei catechisti e degli altri "professionisti della catechesi" per rivolgersi alle comunità ecclesiali nel loro insieme, affinché possano riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa e relazionale – suscita domande, forma le persone, educa a una risposta, accompagna a una coerenza lungo il cammino della vita. In questo contesto si dovrà accennare anche alla testimonianza dei più piccoli, dei poveri, delle persone disabili,⁷⁵ dei sofferenti e degli anziani.⁷⁶

c) Annunciare Gesù Cristo // Una Chiesa che introduce all'incontro con il Signore Gesù

⁷³ "Bisogna creare legami e dialogo tra le esperienze formative di iniziazione cristiana, parrocchiali, e le esperienze educative più centrate sulla maturazione umana e culturale (per es. l'IRC), che si attuano al di fuori delle mura parrocchiali. La prospettiva della centralità della persona (più che della comunità ecclesiale e della nostra proposta) lo esige. L'educazione alla fede va pensata di più a partire dalla persona, dalla famiglia, dai contesti di vita della persona" (**Currò1**). In questa prospettiva va recepita la proposta di **Ziviani** in ordine al dialogo con le scienze della formazione: "DB riusci a fare l'impresa del dialogo con la migliore pedagogia del tempo...noi abbiamo un po' interrotto questo dialogo. Bisogna mantenerlo vivo perché le persone, i bambini sono sempre più 'difficili'. Non bastano i contenuti". **E ancora**: "La catechesi diventa sempre più luogo dove si riversano le problematiche del senso stesso della fede, dell'essere Chiesa, del senso stesso dell'essere cristiani oggi. A partire dalla catechesi bisogna entrare in alcune questioni fondamentali. Si è detto spesso, che i problemi della catechesi sono, più che in se stessa, nel suo contesto ecclesiale. Oggi si avverte che i problemi della catechesi sono nel suo orizzonte teologico e antropologico. Alcune questioni di fondo, trattate nel documento di base, vanno rivisitate, approfondite, ricomprese e a volte superate. (**Currò1**).

⁷⁴ **Currò2**.

⁷⁵ "Come comunità parrocchiale [...] si è chiamati a sostenere partendo dal corso per fidanzati, annunciando la possibilità che possa nascere un figlio disabile, quindi accogliere la vita. qualora la copia l'accogliesse, essere accompagnatori. Nel gruppo nazionale abbiamo riflettuto sulla pastorale battesimale, potrebbe essere nel cammino post battesimale, spronando i gruppi famiglie ad uscire fuori dalla "spiritualità familiare", ed essere evangelizzatori andando verso la famiglia che ha o che vive la disabilità (**Lamano**); "Va data maggiore attenzione alla questione dei diversamente abili: come la comunità è chiamata ad accogliere i diversamente abili?" (**Rossi**); "Aggiungere l'inclusione delle persone disabili nei cammini di catechesi non sporadiche o legate ad eventi ecclesiali ma progettati facendo scoprire la missione di evangelizzatore con la comunità (**Lamano**).

⁷⁶ La testimonianza delle persone disabili; aggiungere "degli ammalati e degli anziani" (**Abruzzo-Molise**); Nella fragilità in famiglia "sia inserita quella dovuta al rapporto con gli anziani" (**Biader**); "Mi sembra molto opportuno collegare la catechesi alle fasi della vita, come intende fare il documento (parte I e III). Mi sembra manchi, però, l'attenzione all'anziano e all'esperienza dell'invecchiare. Credo che le persone anziane siano ancora oggi un importante volano per favorire la continuità della trasmissione religiosa. Ma devono essere consapevoli di esserlo e motivati a farlo. Un accenno in questo senso (oltre che ai temi cruciali dei giovani e delle famiglie) credo possa essere significativo (**Di Giovanni1**); "Sulla realtà adulta aggiungere anche la malattia e il mistero della morte" (**Rocchi**).

Un passo cronologicamente successivo – ma in realtà non logicamente separato dal precedente – è quello che invita a chiedersi come sia possibile oggi ritrovare il coraggio di annunciare il Vangelo, in un Paese dove le opposizioni esteriori e dichiarate sono forse minoritarie, ma appaiono evidenti i tentativi di emarginazione culturale cui corrisponde negli stessi credenti la tendenza all'asservimento agli "idoli postmoderni". Si tratta di riscoprire la forza e la bellezza del Vangelo come possibilità di proporre, interessare, interpellare, in definitiva di incoraggiare e stimolare l'interlocutore fidandosi di lui, affidandosi alla sua capacità di ragionare e di valutare. La nota affermazione indirizzata da Hans Urs von Balthasar a Joseph Ratzinger («La fede non dev'essere presupposta, ma proposta») non significa "avere la verità in tasca" né "imporla alla libertà" di chicchessia; al contrario: significa provocare, stimolare la libertà – e quindi rispettarla davvero, promuovendola –; significa servire ciò che rende ricca e gioiosa l'esperienza cristiana.

Il capitolo dovrebbe segnalare che l'evangelizzazione è introduzione viva nella relazione con la persona di Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole. Un annuncio e una catechesi che ritenessero sufficiente proporre qualche messaggio vagamente positivo ancorché generico, servono a poco. Una catechesi che non conduce al cuore, cioè all'incontro con Gesù Signore, rischia di tradursi in proposte defilate o senza identità precisa, in operazioni che Pierangelo Sequeri ha etichettato come banali «pensierini da menu turistico», tanto più dannosi se si pensa – come rileva ancora l'autore – che «la Chiesa le *parole* giuste [...] le avrebbe comunque già tutte». ⁷⁸ Occorre piuttosto intendere l'annuncio, la catechesi, la parola mistagogica, l'accompagnamento... come servizio all'uomo che cerca di scoprire la realtà, che decide di lasciarsi interrogare dal reale. Il teologo e il catechista, del resto, non creano «nuove visioni del mondo e della vita, ma [sono] al servizio della verità trasmessa, al servizio del fatto reale di Cristo, della Croce, della risurrezione». ⁸⁰ Si possono recuperare in questa prospettiva le lezioni di dibattiti di alcuni decenni fa in ordine a una catechesi capace di favorire l'accesso alla verità, nella convinzione che sia possibile trovare ascolto, anche oggi, presso i nostri contemporanei. ⁸² Senza trasformare la comunicazione della fede in dimostrazione di asserti, la Chiesa «dovrà inventarsi una nuova capacità di comunicazione [...] che attraversi lo spessore della bolla mediatica scompigliandone la semantica esibizionistica e mercantile». ⁸³

Su questo sfondo, si potrebbe mostrare come dal DB a oggi la programmazione pastorale CEI ha messo sempre più a tema la figura di Gesù e la necessità di annunciarlo. L'evento Cristo è dunque al cuore dell'atto di fede e quindi dell'annuncio che si va riscoprendo come cardine

⁷⁸ P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2011, 91ss («Il popolo [anche quello di Dio] non ne può più di pensiero da menu turistico, di motivi orecchiabili, di *talent show* delle opportunità e di comunicazione che aggrega»: 93).

⁸⁰ BENEDETTO XVI, *San Paolo l'Apostolo delle genti*, LEV - San Paolo, Città del Vaticano - Cinisello B., 2009, 81. Cf ancora SEQUERI, *Contro gli idoli*, 91: «Bisogna esporre ogni parola cristiana [...] all'esibizione e alla prova del suo contenuto di realtà».

⁸² Guardando per esempio alla comunicazione pastorale di Benedetto XVI, appare «che tutte le domande che premono oggi sul cuore dell'uomo meritano una risposta. Egli non cessa di richiamare la sete di verità di ogni uomo e la capacità dell'umana ragione di perseguire la risposta»: A. SCOLA, «Tutte le domande meritano una risposta», *Osservatore Romano*, 19/12/2008, 5. Sulla concezione ratzingeriana della catechesi, cf P. BLANCO, «El pensamiento teológico de Joseph Ratzinger», *Scripta Theologica* 44 (2012) 273-303: 297-298; J. F. O'CALLAGHAN, «A new catechism for an old tradition», *Homiletic and pastoral review* 109 (2009) 4, 58-65; G. MANNION, «Liturgy, catechesis and evangelisation», in L. BOEVE - G. MANNION, *The Ratzinger Reader. Mapping a theological journey*, T&T Clark, New York 2010, 229-233. 240-256.

⁸³ SEQUERI, *Contro gli idoli*, 90.

dell'evangelizzazione (“primo annuncio”)⁸⁴ e della catechesi (“secondo annuncio”, ecc.). La dimensione cristologica è pure dominante nel progetto catechistico italiano, anche se oggi è necessario collocarla sempre entro il discorso sulla plausibilità del pensare Dio.⁸⁵

In questa prospettiva il lavoro compiuto anche da alcuni catecheti italiani permette di cogliere i quattro pilastri della catechesi, sui quali è articolato il CCC, non solo e non tanto come una “riserva materiale” di contenuti, ma come una dinamica che si può ritrovare nella maturazione personale e comunitaria della fede.⁸⁶

Tra le mediazioni della figura di Cristo vi sono del resto primariamente le Scritture, che già il DB considerava «anima e “libro” della catechesi» (DB, nn. 105-108). La catechesi incrementerà perciò la propria connotazione biblica;⁸⁷ dovrà inoltre prevedere alcuni momenti di introduzione alla lettura della Bibbia.⁸⁸ Qui si colloca tra l'altro il collegamento con il rilievo che oggi assume della narrazione (narrazione biblica, narrazione di Gesù, narrazione autobiografica⁸⁹).

⁸⁴ Sul rapporto tra la pastorale di evangelizzazione e la catechesi (e sulla relazione tra pastorale ordinaria e catechesi, si veda l'articolato contributo di **Spicacci**, che si muove sulla falsariga di alcune acquisizioni dell'ultimo Sinodo dei Vescovi.

⁸⁵ “La domanda di chi si avvicina alla fede non è sul singolo capitolo biblico, bensì sulla questione essenziale (per esempio: Dio ha veramente creato il mondo? L'uomo ha veramente un'anima o viene dalla scimmia? Le religioni sono tutte vie che conducono alla verità o c'è una fede vera? ecc.). La catechesi in un contesto di nuova evangelizzazione ha bisogno di sintesi (vedi il *Simbolo di fede*)” (**Lonardo1**). Occorre “mettere in rilievo che la comunicazione della fede oggi più di ieri si deve muovere *sull'asse fede e ragione*, e dunque si fa necessaria una pedagogia della domanda, della ricerca, del pluralismo culturale e interreligioso, sovente aggressivo, ma inevitabile e da valorizzare perché permette una educazione alla libertà dell'atto di fede... In questo quadro diventa argomento centrale il tema Dio, se c'è e come dirlo, la creazione, il tempo, la storia, la vita e la morte, gli esistenziali maggiori” (**Bissoli1**). “Bisogna dare rilevanza ad altri temi attuali per i catechisti come la creazione, il male, l'intreccio positivo tra ragionevolezza della fede ed emotività” (**Lonardo2**).

⁸⁶ Cf in merito **Lonardo1** e **Lonardo2**, come pure il lavoro svolto nelle ultime quattro edizioni delle settimane estive di Siusi dall'équipe coordinata da Enzo Biemmi (lavoro di cui è imminente la pubblicazione degli atti).

⁸⁷ “La Parola di Dio nella vita pastorale non è la fonte e la forza dell'agire pastorale di tanti, sacerdoti e laici. Ci si affida più a delle parole umane, magari di buoni cristiani, ma che non hanno la forza e la perenne freschezza della Parola di Dio” (**Della Pasqua**); “Ben venga che la Bibbia sia il “libro” della catechesi. Ma dobbiamo dirci di più. E cioè che senza una pastorale del primato/centralità della Parola e dell'ascolto non si dà nessun annuncio e nessuna catechesi. Se mancano le coordinate della Parola di Dio, se non si entra nei pensieri di Dio, difficilmente si può impostare un annuncio e d una catechesi ispirati alla Parola di Dio. Il retroterra perciò di questo obiettivo della Bibbia come “libro” della catechesi è una pastorale della Parola e dell'ascolto, a fondamento di ogni sviluppo della pastorale (**La Rosa1**). Senza una pastorale del primato dell'ascolto della Parola non c'è annuncio e catechesi. A fondamento una premessa attorno alla centralità dell'ascolto della Parola. Riprendere la *Verbum Domini*” (**La Rosa2**). Premettere un'introduzione che sottolinei l'ampiezza di significato della ‘Parola’, come Rivelazione di Dio (quindi, oltre alla Scrittura, anche la Creazione, la storia come luogo teologico, la Tradizione, ecc) e l'incontro con la persona di Cristo nella Parola e nella vita (**Centro Cat. Paolino**). Necessità di sottolineare DB 107, dove si dice che la Bibbia è “il libro della catechesi”. “E' emersa (nel SAB) la necessità di specificare che la Parola di Dio della Catechesi è quella attestata nel libro della Bibbia: il timore [...] è infatti che si possa offuscare l'idea della Parola di Dio come testo” (**Candido**).

⁸⁸ “Si dovrebbe riconoscere un preciso il compito pedagogico: *iniziare alla Sacra Scrittura* secondo le esigenze esegetiche, teologiche e pastorali, e non solo dare una Bibbia inevitabilmente fatta di frammenti come appare nei Catechismi CEI” (**Bissoli1**; cf anche **Bissoli2**); **Pagazzi** ritiene che nella iniziazione a leggere la Bibbia “anche la forma concreta delle Scritture (la questione teologica del ‘canone’) debba essere considerata in tutta la sua portata educativa alla fede. Ed [...] è necessario mettere in rilievo la portata educativa in ordine alla fede di quel movimento tipicamente biblico che è la *ri-presenza*, la *ri-petizione* dell'inizio (la *deuterosi*, secondo Beauchamp)”; **Scaiola** suggerisce di specificare “che la Scrittura comprende anche l'Antico Testamento, che troppo spesso svolge il ruolo di ‘Cenerentola’ nell'attività pastorale, compresa quella catechistica. Dopo tale doverosa e necessaria sottolineatura, andrebbe proposto e sviluppato un percorso concreto di iniziazione alla lettura del testo biblico che potrebbe partire da una analisi (essenziale) di carattere biblico-teologico di vari personaggi biblici considerati come figure della fede, validi dunque anche per noi oggi”; di iniziazione a leggere la B “a almeno i Vangeli, con approccio innanzitutto scientifico perché la credibilità dei Vangeli è fortemente in crisi” tratta **Giavini**. “Mi sembra importante riconsegnare al popolo cristiano, giovani e adulti, la lectio divina, per ritrovare ambiti sicuri e nutrienti di preghiera, di contemplazione, di comunione ecclesiale. La parola di Dio non può essere sostituita dai testi di fondatori di movimenti e realtà ecclesiali e neppure dai testi di catechismo, che pure hanno un loro valore. Il problema coinvolge anche il

d) Il percorso dei discepoli - l'iniziazione cristiana // Una Chiesa che sa generare alla fede (che fa sperimentare la vita di fede)

E' il tema della maternità della Chiesa, concretamente declinato con attenzione non solo al soggetto ecclesiale nelle sue pluriformi figure (genitori, catechisti, presbiteri, consacrati, ecc.) ma anche al modello formativo.

Il che comporterebbe di illustrare sinteticamente la distinzione dei due modelli di fondo con i quali si è iniziati alla fede:

- quello per conversione, che ha il suo paradigma nel catecumenato o per dir meglio nel percorso di iniziazione cristiana degli adulti contenuto nel RICA.⁹⁰ Questo itinerario che viene dalla sapiente pedagogia ecclesiale è ora più attuato per la presenza di giovani e adulti non

metodo di studio nelle facoltà teologiche, dove le diverse materie rischiano di non avere un cuore comune (**Della Pasqua**). Di "utili iniziative di apostolato biblico rivolte ai cristiani della soglia" parla **Pesaro**; dei Gruppi di Ascolto tratta con ampiezza **Barbieri**; esperienze quali Gruppi del Vangelo, Scuole della Parola, Scuole bibliche sono considerate da **Focolari**. Qui può essere ricordata una "valutazione critica sulla catechesi biblica simbolica (dei Lagarde C. e J. – cf. C. NOSIGLIA, *La catechesi nell'iniziazione cristiana*, Vicenza 2004)" (**Vicenza**). "C'è da considerare la necessità di parlare della Scrittura, e in particolar modo della catechesi biblica, come una delle forme più importanti dell'attuale modo di far catechesi. Si tratta ovviamente di riconoscere alla Scrittura la capacità di veicolare sia l'antropologico sia l'esistenziale, per evitare derive fondamentalistiche. Si tratta, soprattutto, di riconoscere ad essa – opportunamente modulata ed articolata – la possibilità di essere alternativa rispetto al classico strumento del catechismo. Si può fare catechismo con la Bibbia" (**Torcivia**).

⁸⁹ Importanza dell'argomento "soprattutto in funzione di una autobiografia della fede" (**Bulgarelli1**); "in senso stretto la fede (presa in sé nel suo oggetto formale e materiale) non si narra, magari si comunica, si annuncia, si trasmette, ma difficilmente si riesce a narrare" (**AGESCI**). Cf anche **Scaiola**: "A questo itinerario centrato su personaggi biblici, che favorirebbe l'immedesimazione da parte del lettore, si aggancerebbe in maniera naturale [...] la 'narrazione' per una autobiografia della fede. [...] La scelta di questo tema mi pare particolarmente felice, ma esso andrebbe sviluppato per mostrarne, da una parte, la rilevanza e, dall'altra, la relazione con la precedente proposta di lettura biblica". "Forse sarebbe meglio intitolare il paragrafo 'La narrazione *biblica*' per una autobiografia della fede" (**AGESCI**). Sulla funzione delle narrazioni – bibliche e no – nel processo educativo si vedano gli apporti di **Bulgarelli3** e di **Moscato1** e **Moscato2** (in collegamento con la tematica più ampia del riconoscimento e dell'uso di una componente mitica nell'educazione alla fede: "La catechesi deve poter intervenire sul formarsi di rappresentazioni (parzialmente inconse e che comunque restano implicite) della religiosità umana in quanto tale, orientandole in senso positivo per la costruzione della persona: diversamente ogni specifico contenuto di essa perderà, agli occhi della persona, qualsiasi significato/valore veritativo"). **Pagazzi** richiama che la narrazione di una "autobiografia della fede" dev'essere riferita "alla vicenda concreta del Figlio nella carne" per evitare "una considerazione disincarnata del mistero pasquale. La presentazione della vicenda concreta di Gesù [negli Orientamenti] non solo è necessaria in quanto strutturale alla fede, ma nel contesto attuale, descritto pure come *perdita del senso della realtà*, diventa urgente e pastorale strategica". La scelta della narrazione porta a conseguenze dal punto di vista della formazione degli operatori: "In ordine alla scelta interessante [della 'narrazione per una autobiografia della fede', la formazione esige l'abilitazione a processi molto impegnativi... che purtroppo brillano per la loro assenza nei programmi formativi ufficiali]" (**Tonelli**).

⁹⁰ "Dal Concilio in avanti, la riscoperta del catecumenato, anche nella Chiesa italiana, è diventato ed è effettivamente un grande segno di speranza. [...] Quale segno di speranza è il catecumenato? Si possono dire molte cose. Io direi questo: mettendo a confronto la prospettiva battesimale degli infanti e quella degli adulti, quest'ultima è la prospettiva battesimale in senso proprio, perché è incentrata sulla conversione. Quindi, impiantare il catecumenato significa avere una proposta di fede adulta e una pedagogia adeguata per accompagnare ad entrare nella prospettiva della conversione alla Buona Notizia. Il catecumenato parte dal dono di Dio, dono che invita all'accoglienza mediante la conversione della vita e impianta una pedagogia che permette e sostiene questo cammino di conversione all'accoglienza del dono in modo non intellettuale ma con la vita. La Chiesa è capace di educare così i suoi figli?" (**La Rosa1**). In questa linea l'invito a tener conto del RICA è formulato da **Sorci1**. In sostanza "va data più attenzione" al tema del catecumenato (**Rossi**); va salvaguardata la sua originalità (cf **Colosi2**); "occorre avere il coraggio di dire che il catecumenato esiste. Lo statuto del catecumenato [...] sarebbe il primo gesto per dire che ci sono anche quelli che camminano verso la fede" (**Ruspi2**).

battezzati che domandano di essere guidati in un cammino di libertà,⁹¹ conversione, discernimento spirituale, maturità, testimonianza. Si tratta del riferimento proprio al modello iniziatico mediato per l'Italia dalle note CEI sull'IC, specialmente quelle del 1997 (adulti non battezzati) e del 1999 (ragazzi in età scolare non battezzati);⁹²

- quello per educazione graduale e progressiva a partire dal battesimo ricevuto da infanti, modello che ha conosciuto grande sviluppo nella tradizione cristiana fino a oggi.

In entrambi i casi, per chi è ammesso a condividere la fraternità cristiana – catecumeni, adulti in ricerca, bambini, ragazzi, adolescenti e giovani –, non è mai questione di un passaggio di nozioni, della frequenza di un'astratta "accademia spirituale" lontana dalla vita o di un apprendistato professionale tecnico-nozionistico. Si tratta di esistenza concreta, delle pieghe ordinarie del quotidiano, di un fare esperienza nella Chiesa della vita buona del Vangelo. Si tratta di lasciarsi completamente e continuamente trasformare dal Signore, malgrado le inevitabili fragilità e incompiutezze. Questa visione della formazione cristiana come "tirocinio" globale e come immersione nel mistero pasquale può trasformare in positivo le forme usuali della catechesi, talvolta debitorie di paradigmi che le condannano all'inefficacia.

Entro questa prospettiva generale si situano le necessarie attenzioni ad alcuni fenomeni quali l'immigrazione, il confronto con le altre confessioni cristiane, la sfida del dialogo interreligioso,⁹³ il rapporto fede e ragione, ecc...). Tali fenomeni riguardano vari ambiti nei quali ha luogo l'educazione alla fede: famiglie, parrocchie, associazioni e movimenti, scuole paritarie, media, vari contesti educativi (e, sia pure nel rispetto del suo statuto proprio, IRC).

e) Il catechista-evangelizzatore // Una Chiesa che si fa compagna di strada oggi

⁹¹ Sul tema della libertà si leggano i seguenti suggerimenti: "La catechesi si dovrebbe realizzare come gioco/danza di libertà che si incontrano (il catechista e il suo interlocutore) [...]. Tutto il documento dovrebbe essere innervato dalla questione della libertà" (**ACLI**); "la proposta della fede dovrebbe partire da una possibilità di scelta tra credere e non crede. [...] La problematica del primo annuncio la fonderei dentro un contesto e una ricerca di libertà personale e comunitaria" (**Alcorno1**); "Non va omessa la sottolineatura che l'efficacia della catechesi non dipende solamente dai valori che il catechista conosce e vive ma anche dal modo con cui chi ascolta si dispone all'incontro e al contatto con la Parola annunciata. Spetta al catechista, e a chi opera "il primo annuncio", favorire nell'ascoltatore l'apertura alla fede" (**Cacciato**); "La mancanza di parole come libertà e conversione fa sì che non parli all'uomo di oggi e che non sia ecclesiale perché la conversione avviene lì" (**Ciucci2**). Cf anche **Fontana 1** e **La Rosa1**.

⁹² L'invito a inserire un chiaro richiamo alle tre note CEI sull'IC è formulato da **Calabrese2** e da **Margheri** ("In un eventuale capitolo sulla funzione "generativa" della comunità ecclesiale sarebbe opportuno [...] indicare alcuni criteri comuni a tutti i cammini e poi delineare le esigenze specifiche di cammini secondo da un lato il cammino tradizionale dei bambini e dei ragazzi e dall'altro i cammini che scaturiscono dalle tre note sull'IC: [...]. In questo modo si dà l'idea di una comunità cristiana non più ancorata ad un unico modello di iniziazione, dove gli altri sono ancora percepiti come casi eccezionali, ma aperta ad una pluralità di cammini e di itinerari modellati non su di noi, ma sulle richieste specifiche di coloro che si accostano alla comunità").

⁹³ In merito cf **ABI** (si ritiene particolarmente necessario riprendere i punti 49 e 97 del DB, i quali sottolineano come la catechesi debba assolutamente considerare il movimento ecumenico, educando ad evitare parole, giudizi e opere che non rispecchino la vera condizione dei fratelli cristiani, e promuovendo anche una mentalità profondamente universale. La via per evitare i pregiudizi e favorire il dialogo è quella della conoscenza reciproca: è pertanto opportuno sviluppare nella catechesi, sia la storia che il pensiero nonché i problemi propri delle diverse Chiese cristiane nel tempo presente, con apertura al dialogo ecumenico e anche a quello con le religioni non cristiane. [...] Quanto nel DB degli anni 70 è considerato ma appena accennato, risulta oggi necessario sviluppare dopo che il movimento migratorio ha reso queste istanze particolarmente urgenti e ineludibili dall'impegno pastorale e catechetico" (cf anche **Marcheselli** e **Fabris1**).

Un'ultima sezione del testo potrebbe riguardare le figure concrete con cui la comunità si fa compagna di strada degli uomini e delle donne, oggi. Si tratta in concreto del capitolo dedicato al catechista, la cui fisionomia va precisata per riferimento a due fattori:

- il ritrovato ruolo dei genitori, pure loro incaricati di comunicare la fede e di essere in certo modo "catechisti", nel quadro di una ritrovata soggettività della famiglia credente all'interno dei processi di iniziazione;⁹⁴
- la pluralità di nomi con cui oggi si descrive di fatto una pluralità di ruoli (accompagnatore,⁹⁵ animatore, educatore,⁹⁶ formatore...) esprime che oggi più di ieri "il catechista è anzitutto un 'evangelizzatore' che si preoccupa di suscitare una fede non più presupposta o di ridare smalto a una fede abitudinaria e superficiale".⁹⁷ L'elenco delle "classiche" competenze del catechista (cf documento UCN del 2006) andrà quindi ridisegnato con questa attenzione.

A proposito di competenze dell'evangelizzatore-catechista, va realisticamente considerata l'opportunità che l'insieme di tali competenze non debba essere posseduto dal singolo ma da un gruppo/équipe (fatto di genitori, catechisti, accompagnatori) che esprima in concreto il nucleo operativo della comunità educante.⁹⁸ Nell'insieme, quindi, vanno considerate le abilità necessarie, per poi indicare al giovane o all'adulto dedito al Vangelo in quale "ordine" e con quale "progressione" esse possano venire maturate. Andrà anche meglio chiarito il senso e le modalità di un lavoro di équipe, quello del gruppo parrocchiale o associativo dedito all'evangelizzazione-catechesi, con figure pastorali diversificate e complementari, a iniziare da alcuni genitori.

Ciò comporta di ribadire il rilievo nodale che ha la formazione nella Chiesa e in specie nell'ambito dell'evangelizzazione-catechesi. Ad essa vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse. Anche sotto questo profilo va esaminata la responsabilità

⁹⁴ Cf l'articolato contribuito **Ciucci1**, che tra l'altro distingue quello che può essere fatto con famiglie credenti e quello che va offerto alle "famiglie più o meno lontane dalla vicenda comunitaria e dall'esperienza credente" ma che comunque domandano i sacramenti per i loro figli.

⁹⁵ "Va sottolineato il ministero dell'accompagnatore di adulti (catecumeni e adulti in risveglio di fede)" (**Pesaro**); va illustrata "la figura nuova di catechista che sta emergendo nella pastorale dell'accompagnamento. Il catechista non è colui che insegna, ma che accompagna. [...] Uscire dall'idea che il catechista – insegnante è per i bambini e il catechista – accompagnatore è per gli adulti" (**Fontana3**); "si parli di "accompagnatori" (**Barbon**); "a proposito di accompagnatori bisogna capire cosa significa perché non si cambino solo le parole e gli accompagnatori di fatto facciano i catechisti" (**Saccone**); "Coltivare a valorizzare la figura degli accompagnatori degli adulti" (**Carolla**); "l'accompagnamento (e in particolare l'accompagnamento delle famiglie) richiede non solo una competenza metodologica, ma è una modalità promettente per configurare uno stile di Chiesa, che si pone in ascolto, scopre e fa scoprire la bellezza del Vangelo nella quotidianità" (**Piemonte**); "sempre sull'accompagnamento si veda l'apporto di **Bulgarelli3**".

⁹⁶ "Chiarire bene la distinzione e i ruoli di: catechista, accompagnatore, animatore, educatore" (**Sicilia**).

⁹⁷ **Pedrazzi**, che coerentemente propone di chiamare le équipes diocesane e territoriali dei catechisti "équipes per la nuova evangelizzazione e la catechesi" e si spinge a proporre di attuarle nelle parrocchie e nelle unità pastorali "con il compito di programmare la formazione dei catechisti, il cammino di IC e le altre forme di evangelizzazione e catechesi" in analogia con il "ruolo efficace svolto per secoli [...] dalle confraternite della dottrina cristiana" (con la differenza che oggi si tratta di generare alla fede e di riavviare cammini interrotti).

⁹⁸ Non si tratta di diverse "competenze che devono essere acquisite non tanto "da un 'supercatechista' che sa fare tutto, ma da diverse figure di catechisti che hanno competenze specifiche per le diverse situazioni della catechesi: catechisti di base, catechisti per gli adulti, catechisti per le famiglie, catechisti per le comunità, catechisti per gli anziani e ammalati, catechisti 'missionari' (per situazioni particolari divorziati, per i carcerati, ecc.). Salvaguardare almeno l'idea della "competenza" per una maggiore articolazione del lavoro nelle équipes diocesane" (**Romano1**); su una prospettiva analoga anche **Soreca**: "Non limiterei la determinazione delle competenze alla sola nota del 2006. Determinerei le competenze a partire dai documenti e della rinnovata consapevolezza della vocazione della catechesi nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale". Si può ricordare qui anche il suggerimento di **Triani** sulle équipes educative cf anche **Triani** ("Credo sia bene accennare all'importanza che il catechista collabori anche con le altre figure educative della comunità (prevedendo in alcuni casi anche la costituzione di vere e proprie équipes educative all'interno di una determinata realtà ecclesiale)").

propria del Vescovo diocesano, chiamato a dare alla propria diocesi una configurazione globale e percepibile in ordine all'evangelizzazione-catechesi e alla formazione di figure valide per questo ministero. Bisognerebbe poi dire una parola orientativa sull'attitudine dei parroci in ordine a suscitare vocazioni al servizio ecclesiale dell'evangelizzazione-catechesi da parte di coppie di sposi, laici e laiche adulti, giovani. Discernimento sulla maturazione dei catechisti già all'opera.

Quanto ai contenuti, l'offerta di percorsi formativi – sia a livello iniziale sia a livello permanente – dovrà essere pensata affinché possa crescere la personalità del credente e del testimone-catechista in tutte le sue dimensioni (umana, spirituale,⁹⁹ biblico-teologica, ecclesiale, metodologica, ecc.).¹⁰⁰ L'obiettivo è che il credente evangelizzatore viva un'esistenza e una testimonianza nella gioia.¹⁰¹ Del resto, prima di una logica di competenze e capacità operative “va riscoperta la dimensione ministeriale di questa figura”, che ultimamente ha la sua radice nel battesimo.¹⁰²

⁹⁹ Un paio di proposte affinché la figura dell'evangelizzatore-catechista assume una appropriata caratura spirituale sono formulate da **Focolari** (“Ci sembrerebbe importante che venissero indicati [...] cammini di formazione ad una vita spiritualmente adulta per i catechisti, sulla quale poi si può innestare la preparazione teologica e metodologica”) e **Liguria** (che ipotizza una trattazione sullo stile e la spiritualità del catechista articolata nei punti seguenti: 1) il credente; 2) la collaborazione - “li inviò a due a due” (Lc 10,1); 3) la gratuità - “siamo servi inutili” (Lc 17,10); 4) accompagnatore, non maestro; 5) animatore del protagonismo dei soggetti”).

¹⁰⁰ I contributi sulla formazione dei catechisti e dei formatori sono considerati infra, III.4.

¹⁰¹ “Il catechista è portatore di gioia, la gioia di testimoniare l'amore di Cristo, la gioia che contagia e chiama altri a far lo stesso” (**AIMC**). “I nuovi evangelizzatori – ha detto Benedetto XVI [...] – sono «persone che hanno fatto l'esperienza di essere risanati da Dio, mediante Gesù Cristo. E la loro caratteristica è una gioia del cuore, che dice con il Salmista: ‘Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia’ (Sal 125,3)” (**CL**).

¹⁰² **Rinaldi**. Se ogni battezzato è chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno, all'interno della vocazione laicale *comune*, esistono *particolari vocazioni* che contribuiscono a edificare il Corpo mistico di Cristo (ChL 30; DB 11). All'interno delle comunità solo alcuni ricevono il mandato ecclesiale di essere catechisti (DGC 221; DB 184). In questa linea c'è chi propone di istituire il ministero del catechista, anche tenendo conto di quanto detto da SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Proposizione 29 - Catechesi, catechisti e catechismo*: «[...] Conforme alla lettera apostolica *Ministeria quaedam* di papa Paolo VI, le Conferenze episcopali hanno la possibilità di chiedere alla Santa Sede l'istituzione del ministero di catechista». Si vedano i seguenti contributi: “E' giusto in questo momento rifondare e ridare vitalità a questo ministero, soprattutto cercare di fondarne la sua origine ministeriale attraverso un mandato specifico” (**Menicagli**); “andrebbe aggiunto qualcosa circa i criteri di discernimento per la ricerca di nuove figure di catechista. Oggi, in molte comunità, la mancanza di persone disponibili a questo servizio è un problema. La domanda, in qualche parrocchia, oltre che essere ‘come formare e accompagnare i catechisti nel loro servizio?’, è ‘chi è catechista?’. Qui potrebbe trovare collocazione un riferimento al ministero istituito del catechista. Ma ovviamente restiamo in attesa delle indicazioni dell'esortazione post-sinodale” (**Roselli**). Cf anche **Lazio**: “Si ravvisa l'urgenza di favorire una nuova ministerialità laicale che possa rispondere alle nuove sfide che favorisca l'identità e lo svolgimento del compito affidato dalla comunità, anche in vista di una certa continuità. Molti si lamentano dell'improvvisazione di come vengono coinvolti, ridimensionati, allontanati, portati all'abbandono del servizio ecclesiale per mancanza di chiarezza e per l'eccessivo soggettivismo dei parroci”.



III. ALCUNI “ASPETTI DELLA VITA” NELLA DIMORA OSPITALE: CIRCA I CONTENUTI DEGLI ORIENTAMENTI

Avanzata qualche prima ipotesi di titolazione e di possibile articolazione, credo opportuno evidenziare tra le molte sottolineature di contenuto quelle che, per ampiezza di consenso e per rilievo obiettivo, potrebbero costituire i punti-forza degli orientamenti. Non più solo “di che cosa dovrebbero parlare i Vescovi alle comunità e ai catechisti” ma “che cosa dovrebbero dire su questo o quell’altro punto”; o in altre parole: “Quali punti specifici, quali ambiti di attività, quali linee-guida potrebbe servire di più a riqualificare la catechesi italiana attuale?”.¹⁰³

Attingo questi punti, come sempre, dai contributi alla consultazione; vorrei però anche ricordare come abbiano contribuito all’ascolto in vista del discernimento anche i sedici Convegni catechistici regionali che si sono svolti dall’aprile al settembre scorsi e che hanno avuto come principale obiettivo comune la verifica dell’iniziazione cristiana nelle diverse realtà territoriali.¹⁰⁴

III.1. LE FAMIGLIE NELLA E CON LA INTERA COMUNITÀ: IMPARARE IL LINGUAGGIO DELLE RELAZIONI FAMILIARI (E LA CURA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ)

Vista la richiesta di mettere in chiaro “la svolta copernicana di centralità dell’adulto”,¹⁰⁵ e considerata la lentezza in questi decenni nel realizzare in concreto nelle comunità cristiane

¹⁰³ Sarà la CEDAC a dire se queste concrete proposte pastorali vadano concentrate al termine del documento, come usa fare, oppure forse meglio poste in correlazione, capitolo per capitolo, con le parti del documento, come ipotizza **Biemmi2**.

¹⁰⁴ Utile è in proposito la sintesi **Sciuto-Soreca**; cf anche **Pizzighini**.

¹⁰⁵ **Bissoli1**; cf **Giavini**; **Saccone** (“Siamo ancora puntati su fanciulli e su questa non emerge lo spirito della seconda nota [CEI sull’IC] ad esempio sul ruolo della famiglia”); **Della Pasqua** (“è questo il capitolo più importante da sviluppare, ma la tradizione della gran parte delle nostre Chiese, continua esclusivamente con il catechismo dei bambini, usandolo per accostare periodicamente anche i genitori. Dalle statistiche sulla frequenza alla messa, si nota una maggiore presenza dei genitori che hanno i figli nel cammino catechistico, ma dopo la cresima, tale frequenza si riduce notevolmente, come quella dei ragazzi. Nasce la domanda: chiamare i genitori in occasione dei sacramenti dei figli, è o può essere vera occasione di proposta di vita cristiana per i genitori? A quali condizioni?”) e **Lazio** (“dobbiamo evitare ogni forma di puerilismo che non favorisce la maturità di fede, l’autonomia e la creatività personali, proprie della vocazione di ognuno. Valorizzare la storia di fede – vita e stimolare l’incontro e la scoperta di nuovi itinerari e

l'appello al primato della catechesi degli adulti, ci si può chiedere se la pastorale del Battesimo e la cura per le prime età della vita (il cosiddetto "0-6 anni") non possa rappresentare un campo di attenzione pastorale per e con gli adulti oltre che di annuncio ai bambini piccoli. Per la catechesi degli adulti occorre infatti un volano pratico, come sono state le missioni popolari per i gruppi di ascolto della Parola in alcune regioni d'Italia o come è altrove l'oratorio per alcune proposte educative rivolte agli adolescenti e ai giovani.¹⁰⁶

L'affermazione recisa della consulta per la catechesi umbra, secondo al quale "Si ritiene più opportuno mettere al primo posto la Famiglia, come luogo originario e primario dell'Iniziazione Cristiana, non la Parrocchia", apre alla considerazione della famiglia non come semplice destinatario ma come soggetto dell'evangelizzazione-catechesi.¹⁰⁷ Tutti ricordiamo a tale proposito le felici espressioni della nota pastorale sul volto missionario delle parrocchie:

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione parallelo a quello dei figli.¹⁰⁸

Su questo c'è ancora molto da fare, appunto specialmente nel campo dell'IC ragazzi,¹⁰⁹ dove si rischia di parlare tuttora di "coinvolgimento dei genitori" (a cose fatte?) e di un rapporto da ritrovare tra "le famiglie e la comunità" (quasi che le famiglie fossero fuori della comunità e questa fosse composta, in sostanza, da preti e catechisti).¹¹⁰ Solo a queste condizioni si potrà dire,

possibilità; suscitare una nuova partecipazione dei laici nelle comunità ecclesiali, in modo essi non abbiano come unico sbocco per la loro crescita le esperienze proposte nei Movimenti e nelle Associazioni). Un'ampia trattazione sulla catechesi per e con gli adulti è fornita da **ACI**. Sulla centralità della catechesi "con e per gli adulti", che rimane "davvero anche per la nuova evangelizzazione una scelta fondamentale" si esprime **Gabbiadini**. Sulla formazione degli adulti (in specie gruppi che si ritrovano nelle case) si veda **Mondo Migliore**. La tematica andrebbe sviluppata maggiormente, "fornendo anche indicazioni e prospettive alla luce dell'anamnesi storica" (**Roselli**), ma senza senza esagerare: "Nello schema si dà giustamente risalto alla catechesi con e per gli adulti e alla centralità della famiglia. In questo modo però rischiano di risultare in secondo piano le altre età e condizioni di vita" (**Triani**).

¹⁰⁶ Circa adulti e famiglie "dal testo ne esce l'importanza, ma ci devono essere proposte più specifiche, che siano dentro al cammino di IC" (**Rossi**).

¹⁰⁷ Oltre al testo citato di **Umbria** cf in merito anche **Ciucci 1** e **Ciucci2**.

¹⁰⁸ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7. In concreto un vero rinnovamento dell'IC "non può prescindere dall'introduzione di una qualche forma di catechesi familiare come condizione per il recupero del catecumenato sociale: occorrerà stabilire alcune modalità di partecipazione dei genitori, che vadano dagli incontri sul percorso catechistico dei figli a dei veri e propri cammini *ad hoc*, tesi alla riscoperta della fede e al coinvolgimento in parrocchia degli stessi" (**Campania**).

¹⁰⁹ Dobbiamo chiedere il reale coinvolgimento della famiglia, e non soltanto lavorare con i bambini e i ragazzi. [...] Possiamo stabilire che nessun ragazzo può completare la sua iniziazione se non è accompagnato da un analogo percorso compiuto dai genitori [...] Anche se i fanciulli hanno diritto a ricevere dalla comunità tutto ciò essa può dare a loro, possiamo esigere che la stessa cosa sia fatta dalla famiglia, condividendone gli obiettivi e gli sforzi [...]. Oggi, per come è organizzata l'esistenza dei ragazzi non è possibile radicare in loro una vera iniziazione cristiana, senza la partecipazione dei genitori: questo significa che ogni iniziativa per i ragazzi deve coinvolgere anche i loro genitori o la famiglia. [...] Senza evangelizzare la famiglia o senza un garante in famiglia che accompagni i ragazzi (o i bambini) la nostra iniziazione rimarrà sempre sterile, se è vero che la vita cristiana è un modo di trasformare la concezione della vita e la pratica quotidiana. Non possiamo iniziare da soli i ragazzi" (**Fontana1**).

¹¹⁰ "Bisogna che la comunità ecclesiale, e i catechisti in particolare, si aprano ai genitori. Ciò vuol dire proporre il cammino di fede e di comunione che fanno i catechisti, anche ai genitori, naturalmente con quelli che accettano, che sono disponibili, senza aspettare i grandi numeri. E' un'esperienza di bellezza che si trasmette per 'invidia', crescente!" (**Carolla**, che poi precisa: "Forse si dovrebbe puntare non solo a mettere in dialogo famiglie e catechisti, ma ancor più a stringere un'alleanza fra famiglie e catechisti. A mio parere bisogna stimolare le famiglie, in

con Giorgio **Campanini**, che “la famiglia, almeno quella dei credenti, dovrebbe essere uno dei *luoghi*, tutto peculiare, della catechesi”.

In questo ambito ci si interroga su come si presenti oggi la compagine familiare¹¹¹ e su come la famiglia vada vista in relazione: “Famiglia e scuola, famiglia e tempo di lavoro, famiglia e parrocchia/territorio”.¹¹² Il riferimento alla famiglia, tra l’altro, permette di evocare i due generi¹¹³ e il necessario dialogo tra le diverse generazioni.¹¹⁴

In concreto, La richiesta del battesimo dei bambini, tuttora significativa nel nostro Paese, costituisce una occasione provvidenziale di incontro tra famiglie credenti e famiglie maggiormente partecipi dei momenti di incontro delle comunità cristiana. Si tratta di far sì che prima del battesimo si pongano le premesse, a livello di stile, di relazione, ecc., affinché dopo il sacramento qualcosa possa continuare. E a questo punto non si tratterà più di “pastorale post-battesimale” (terminologia chiara ma che fa pensare ancora a una preoccupazione intra-ecclesiale), ma ella condivisione di un interesse tra Chiesa e genitori a proposito di un bambino che muove i primi passi di vita e di fede e interpella i propri genitori, li provoca, li mette in ansia, può tirar fuori le migliori energie da loro.

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno estremamente fecondo per avviare buone pratiche di primo (o secondo) annuncio con giovani genitori e di itinerari per e con famiglie, nonni, insegnanti della prima infanzia. La comunità cristiana impara così a costruire relazioni nel tempo, nella gratuità, nella semplicità, nella stima per ciò che le famiglie realizzano quanto a dedizione per i loro figli.¹¹⁵

particolare i genitori, a far parte della comunità cristiana di cui i catechisti sono espressione, in modo che anche i genitori partecipino della nuova vita della comunità”).

¹¹¹ Importanza di tener conto delle “famiglie diversificate” (**Vescovi**); “Chiarire di quale famiglia si parla, vista la situazione in cui di fatto le persone arrivano” (**Pirri**); però non ci dimentichi di “parlare della famiglia *normale*” (**Ciucci2**), anche perché pure per le coppie separate vale il principio che “una coppia finisce, non per questo si smette di essere genitori. Ogni bambino ha il diritto di essere educato da entrambi i genitori” (**Ciucci1**).

¹¹² **AIMC**.

¹¹³ “Sarà bene rileggere tutto il testo finale per depurarlo a ogni residuo maschilista e tenere conto della particolare mentalità e sensibilità delle donne” (**Campanini**); “nello schema manca una connotazione più femminile” (**Attanasio1**); “accanto al dono certo del preponderante impegno femminile nella catechesi andrebbe sottolineato, favorito e promosso l’impegno maschile nella catechesi” (**Carolla**). Rispetto all’affermazione sul preponderante impegno femminile nella catechesi, si chiede di aggiungere: “Da promuovere il ruolo degli uomini (anche papà giovani) (**Abruzzo-Molise**); Non piace questo riferimento neppure all’**Umbria**, che ritiene più opportuna “una riflessione sulla possibilità di accedere da parte delle donne a ministeri istituiti o sottolineare come il servizio alla catechesi sia da considerare un vero e proprio ministero all’interno della Chiesa”.

¹¹⁴ “La fede passa da una generazione all’altra, non è la parrocchia il luogo del futuro, o il gruppo di IC...ma l’adulto che prende i suoi figli e quelli degli altri...ci saranno sempre più nuclei caldi di vita cristiana, meno istituzionali, dove testimonianza e annuncio si fonderanno (**Ziviani**). In questo quadro si vedano gli accenni ai nonni: si suggerisce di aggiungere allo schema “i nonni veri testimoni/educatori” (**Biader**; cf anche **Vicenza**); sul ruolo dei nonni e delle nonne all’interno della comunità educante si veda l’apporto di **Nava**; si noti anche la segnalazione della mancanza di “una menzione esplicita dei ragazzi come soggetti di questi cammini” (**Borrelli**).

¹¹⁵ “*Catechisti pre e post*, occorre cambiare i termini. Parliamo di mistagogia battesimale, non più di post battesimo. Utilizzare i termini nuovi che sono emersi dagli anni” (**Fontana3**); “aggiungerei una riflessione sulla pastorale battesimale come uno delle attenzioni dell’attuale rinnovamento catechetico-pastorale (**Soreca**); pure la regione **Umbria** ritiene necessario “un richiamo più esplicito” alla fascia di età dell’IC 0-6 anni; per **Lonardo1** l’IC “inizia con il Battesimo e che da quel momento i genitori debbono essere accompagnati nell’educazione cristiana dei bambini. Nell’odierno contesto culturale è da sottolineare l’esigenza religiosa dei bambini, così come la necessità di una loro educazione morale, senza le quali la loro umanità sarebbe impoverita”. Similmente anche **Costabile**: “L’accoglienza e l’accompagnamento dei genitori e dei loro figli, sin dalla richiesta del Battesimo, quale soglia che introduce alla vita cristiana, si può riconoscere come occasione e tempo di grazia, come inizio di un dialogo fecondo che genera e rigenera nella fede l’intera famiglia. E’ indispensabile avviare un itinerario complementare per genitori e figli dopo il Battesimo nella fase 0 – 6 anni dei bambini nella comunità cristiana. Nel tempo questa scelta pastorale mostra la sua bontà e fecondità per il proseguo del cammino nella preparazione prossima alla celebrazione degli altri

III.2. IMPARARE A RACCONTARE GESÙ (LA NECESSITÀ DI AVVIARE UN LABORATORIO SULL'ANNUNCIO PER IL NOSTRO PAESE)

A seguito del percorso che ha portato alla nota pastorale sul primo annuncio (2005) e alla *Lettera ai cercatori di Dio* (2009), pare giunto il momento di individuare qualche forma di progettazione pastorale per l'annuncio analoga a ciò che si fatto per la catechesi con il progetto catechistico italiano. Abbiamo un progetto, sempre perfezionabile, per la catechesi; non abbiamo un progetto per il primo annuncio (e la terza parte della nota pastorale del 2005 è ancora generica, il che non stupisce se non altro per ragioni cronologiche).

Perciò, raccogliendo l'indicazione emersa al Sinodo dei Vescovi,¹¹⁶ si propone di attivare un percorso condiviso che giunga poi a stendere Linee-guida per il primo annuncio adatte alla specificità della situazione dei giovani e degli adulti nel nostro Paese. Tra le domande sulle quali lavorare (e alle quali le ipotizzate Linee-guida dovranno rispondere, se vogliono sostenere il lavoro pastorale sul territorio), vi potrebbero essere le seguenti:

- Quali incontri ed esperienze possono favorire *l'initium fidei*? Quali esperienze vissute con la comunità cristiana?
- A quali condizioni un annuncio di fede è in grado di toccare il cuore e disporre a un cammino di futuro discepolato di Cristo nella Chiesa?
- Quali tratti della figura di Gesù e del suo messaggio vanno evidenziati prima? Quali invece possono essere lasciati alla catechesi successiva?

Per il momento la consultazione ha dato qualche primo apporto sulla necessità dell'annuncio o comunque di un momento previo alla catechesi,¹¹⁷ sulla sua centratura cristologica,¹¹⁸ sui linguaggi dell'annuncio,¹¹⁹ sul fatto che non si tratta solo di un "primo" annuncio ma anche di un "secondo" e ulteriore intervento pastorale di cui vanno innervate varie

sacramenti dell'IC. Occorre quindi progettare in modo unitario e insieme articolato tutto l'itinerario dell' IC, dal Battesimo celebrato nella prima infanzia all'Eucaristia, vertice e compimento dell'IC". **Carolla** sostiene: "Per quanto riguarda la catechesi pre e post-battesimale mi sembrerebbe importante educare la domanda [...] favorendo la crescita di comunità in cui è possibile sperimentare la fecondità e la gioia di un Incontro. In generale, sulla necessità di suscitare ed educare la domanda di fede, cf anche **Calabria**."

¹¹⁶ SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Proposizione 9 - La Nuova Evangelizzazione e la Proclamazione iniziale*: «[...] La "prima proclamazione" è il luogo dove il kerigma, il messaggio della salvezza del mistero pasquale di Gesù Cristo, è proclamato con grande potenza spirituale, tale da provocare il pentimento del peccato, la conversione dei cuori e una decisione di fede. Allo stesso tempo, ci deve essere continuità tra la prima proclamazione e la catechesi che ci istruisce nel deposito della fede. Noi consideriamo necessario avere un Piano Pastorale di Proclamazione iniziale, che insegna un incontro vivo con Gesù Cristo. Questo documento pastorale fornirebbe i primi elementi di un processo catechetico, permettendo il suo inserimento nella vita delle comunità parrocchiali. I padri sinodali propongono che vengano scritte linee guida della proclamazione iniziale del kerigma [...]».

¹¹⁷ "E' bene evitare l'equivoco che la catechesi sia per tutti, anche per chi non è cristiano: ci sono dei preamboli precedenti la catechesi" (**Fontana2**).

¹¹⁸ "Partire da Gesù, andare al centro della fede. Parlare prima di Dio che della morale" (**Lonardo3**); **Sicilia** offre tre suggerimenti telegrafici: 1) "sviluppare adeguatamente la parte relativa al contenuto dell'annuncio, Gesù maestro"; 2) "equilibrare la prospettiva Cristocentrica con quella Teocentrica"; 3) "Far emergere la ragionevolezza della fede".

¹¹⁹ Hanno ad essere "linguaggi di relazione: biblico, narrativo-autobiografico, esperienziale, liturgico-simbolico" (**Creativ**); "Linguaggi attuali per comunicare l'annuncio (a livello catechistico, biblico, liturgico...). Non si tratta di sussidiarietà ma di capacità di relazione, di comunicazione, di parole quotidiane e di aderenza al vissuto" (**Biader**).

forme della vita ecclesiale¹²⁰ e vari momenti dell'esistenza del soggetto,¹²¹ sul fatto che non si improvvisa ma chiede figure formate.¹²²

III.3. CRESCERE INSIEME (LA PROSPETTIVA DEL CATECUMENATO COME RIFERIMENTO ANALOGICO)

Il modello del RICA rappresenta una prospettiva "adatta agli inediti contesti socio-culturali del mondo contemporaneo"¹²³ anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare; giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia. (*Richiamare le note CEI sull'IC: 1999 e 2003*).

Come è noto, le opportunità offerte dal RICA ai cammini ordinari di IC dei ragazzi hanno costituito il terreno di sperimentazione cui si sono dedicate varie diocesi e parrocchie a partire dalla riflessione promossa dalla CEI (nota pastorale sull'IC del 1999 e Assemblea Generale del 2003). Alcune di queste esperienze diocesane e parrocchiali possono essere interpellate per tentare di definire lo specifico dell'ispirazione catecumenale della catechesi ordinaria dei ragazzi,¹²⁴ questione su cui si registrano posizioni abbastanza varie. Esse vanno da chi vede anzitutto la rinuncia a un modello scolastico per abbracciare un modello esistenziale-vitale, in riferimento ai grandi momenti di vita della comunità cristiana ("catecumenato" come sinonimo di catechesi/liturgia/carità)¹²⁵ a chi invita a prestare attenzione alla logica che lega tra loro i quattro

¹²⁰ Potrebbe essere necessario esemplificare riguardo all'affermazione: "Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali". In sostanza "il primo annuncio deve trovare spazio anche in quei momenti che di per sé non sarebbero specificamente di primo annuncio, ma che nel nostro contesto socio-culturale diventano un'occasione provvidenziale per annunciare l'avvenimento di Cristo morto e risorto anche a chi non conosce il vangelo o comunque lo ha smarrito. Mi riferisco ai momenti dell'omelia nella messa domenicale, dell'amministrazione dei sacramenti dell'IC, della celebrazione di matrimoni o funerali, alla relativa preparazione e alle varie iniziative pastorali che devono tener conto di questa situazione socio-culturale e così possono diventare concretamente occasioni di primo annuncio" (**Carolla**).

¹²¹ "Il primo annuncio non è [...] che il primo di una lunga serie di annunci, che accompagnano i catecumeni nel corso del loro itinerario di iniziazione alla fede cristiana, come poi tutti i battezzati lungo tutta la loro esistenza di fede.

La *Buona Notizia* è, infatti, un cibo troppo solido, per essere assunto, masticato e assimilato pienamente da dei principianti, ancor più se si tratta di soggetti in formazione. Ne segue che il *primo annuncio* costituisce – rispetto all'*annuncio* nella sua complessità – un *annuncio* in nuce, vale a dire una prima consegna della Buona Notizia, nei suoi elementi essenziali" (**La Rosa1**); "l'annuncio ha bisogno di essere sempre ripreso, non ci si ferma solo al primo annuncio" (**La Rosa2**).

¹²² "L'adulto di domani dovrà essere capace di annuncio. Quindi consapevole, formato. (**Ziviani**); "sulla necessità e l'attenzione ad un Primo (secondo) annuncio: Le sfide legate all'Evangelizzazione, all'Annuncio sono state affidate o semplicemente delegate agli UCD e ai catechisti parrocchiali senza troppe spiegazioni e chiarimenti, come qualcosa di scontato. Laddove sono sorti nuovi operatori per l'Evangelizzazione non sempre sono stati seguiti da coloro chi si dedicano all'educazione della fede. Comunque, nella maggior parte delle Diocesi, non ci sono le condizioni reali per moltiplicare le "specializzazioni" nei vari ambiti dell'azione ecclesiale (**Lazio**); "La relazione d'annuncio. [...] L'annuncio ha come un suo grembo una relazione interpersonale" (**Creativ**).

¹²³ **Facchinetti**.

¹²⁴ "Mettere il riferimento all'ispirazione catecumenale nel corpo del documento. La parola chiara è dolorosa, ma sarà un cammino". (**Lonardo3**); "Il documento chiarisca quali sono i rapporti tra catecumenato e ispirazione catecumenale dell'IC" (**Attanasio1**); "L'ispirazione catecumenale rischia di diventare uno slogan vuoto: occorre spiegarla bene e motivarla a partire dal RICA 19, 41 e la premessa della CEI che la definisce "forma tipica" di ogni formazione cristiana" (**Sorci2**); sulle opportunità del rinnovamento dell'IC di ispirazione catecumenale e alcuni suoi limiti cf **Facchinetti**; solo dei limiti tratta **Beretta**.

¹²⁵ "L'ispirazione catecumenale della catechesi [...] valorizza, fra l'altro, la dimensione liturgica, il rapporto con la vita della comunità cristiana e il legame con le famiglie" (**Carolla**); **Facchinetti**, dal canto suo, evidenzia tra le

pilastri della catechesi che troviamo p.es. nell'articolazione del CCC¹²⁶ fino a chi mette in relazione non solo catechesi e catecumenato – come già faceva il Sinodo dei Vescovi del 1977¹²⁷ – bensì più radicalmente IC degli adulti (non battezzati) e IC in genere (anche dei battezzati adulti e ragazzi, nelle forme da precisare).¹²⁸

Anche a quest'ultimo livello – anzi: soprattutto a quest'ultimo livello – si tratta evidentemente di un riferimento analogico.¹²⁹ Non però generico, dato che esso dice:

opportunità offerte dai cammini rinnovati di IC a ispirazione catecumenale “la ricentratatura nella vita ordinaria settimanale del Giorno del Signore, con la riscoperta e rivalorizzazione dell'Eucaristia domenicale per l'intera famiglia”. Sulla dimensione liturgica della catechesi cf anche i testi seguenti: “Ogni catechista veda nella liturgia una grande scrigno del tesoro, da cui prendere a piene mani gesti, simboli, ritualità, immagini” (**Creativ**); “Il celebrare è fondamentale, è in un certo senso, un aspetto certo non secondario della catechesi. La celebrazione è essa stessa una forma anche di catechesi e certo non meno importante di quella esplicita. Per questo bisogna rivedere il nostro modo di celebrare alla luce di questa dimensione catechetica delle nostre Liturgie: curare il linguaggio dei segni liturgici, la proclamazione della Parola, i contenuti e le forme dell'omelia, i ministeri e i ministranti, i canti e la musica, gli addobbi e le vesti liturgiche ecc.” (**Carolla**). Di “centralità della liturgia e della celebrazione domenicale” parla anche **Lonardo3**. Sulla dimensione caritativa, si legga ancora **Carolla**: “Una catechesi vera inoltre, proprio perché abbraccia tutte le dimensioni della vita dell'uomo, non potrà prescindere dalla dimensione della carità, della solidarietà”. Globalmente “è opportuno aggiungere una sezione per approfondire il rapporto tra catechesi e liturgia, che ci pare particolarmente importante e poco percorso nella prassi, e tra catechesi e carità” (**Roselli**). L'istanza è formulata anche da **Puglia**, che confrontando la Griglia con il n. 54a degli OP (l'IC “realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità”), rileva come essa dia “la sensazione che l'attività catechistica sia una realtà a se stante e che il rapporto e l'integrazione con la celebrazione e la carità possa essere un fatto occasionale (perciò opzionale) e non invece costitutivo dell'annuncio [...] Il guadagno più evidente del rinnovamento della IC e delle sperimentazioni effettuate consiste proprio nell'aver proposto l'itinerario della fede per la vita cristiana intorno a questo intreccio tra Parola annunciata-celebrata-testimoniata, autorevolmente proposto in uno schema sintetico dall'UCN negli anni precedenti”; cf anche **Alcamo2**.

¹²⁶ “Una precisazione necessaria del senso di un ispirazione catecumenale con un riferimento non solo generico, ma esplicativo alle quattro dimensioni del CCC: già proporre la fede e non presupporla è un atteggiamento di ispirazione catecumenale; in un'ispirazione catecumenale non sono importanti le scansioni liturgiche delle consegne, bensì la compresenza delle 4 dimensioni del catecumenato antico riproposte nel CCC; l'eucarestia domenicale deve essere al centro, così come era per i catecumeni della Chiesa antica che partecipavano tutte le domeniche all'assemblea domenicale, anche se erano poi congedati al momento della liturgia eucaristica. N.B. Questa via permette un riferimento serio al CCC ed al suo valore, fornendone una chiave di lettura. Si potrebbe ulteriormente esplicitare che, rispetto al valore che da sempre hanno nella catechesi il *Credo*, i *Sacramenti*, i *Comandamenti*, il *Padre nostro*, nel CCC emerge l'utilizzo catechetico del Concilio Vaticano II con la nuova impostazione personalistica conciliare delle sezioni generali (Dio ce rivela se stesso proprio della DV, Cristo che è presente nella liturgia nella SC e l'uomo a immagine di Dio nella GS). N.B. 2 Proprio il riferimento alle dimensioni dell'IC piuttosto che alle scansioni temporali permetterebbe la relativizzazione della questione dell'ordine cronologico dei sacramenti” (**Lonardo1**).

¹²⁷ Cf P. SARTOR, «Evangelizzazione e catechesi in Francia. Il catecumenato nazionale francese e l'interpretazione del *Messaggio al Popolo di Dio* del Sinodo sulla catechesi», *Ambrosius* 79 (2003) 407-523.

¹²⁸ “Perché dire [ispirazione catecumenale] della catechesi e non, più propriamente, dell'IC? In tutta l'articolazione dello *Schema* è evidente lo slittamento dall'IC alla catechesi. Ci sono voluti parecchi anni (15-20 e più...) per arrivare a centrare le questioni del servizio alla fede in termini di annuncio, catecumenato, IC... Qui ritorniamo a un concetto “estensivo” e generale di catechesi? Tanta fatica per chiarire le prospettive e i termini, e ora? Tanta fatica per nulla? Il recente Sinodo dei Vescovi sulla NE nella *propositio 38* parla di *prospettiva catecumenale* come la prospettiva per l'IC e dunque anche per la catechesi. Questa prospettiva mette al centro il tema della conversione evangelica, della libertà, della fede degli adulti... Così la Chiesa vuole accompagnare i suoi figli. Non pensa cioè a figure di eterni bambini nella fede! Con il catecumenato non aspetta soltanto che ci siano le occasioni della vita, ma offre una pedagogia organica in vista della vita evangelica. La prospettiva catecumenale è la cifra di questa consapevolezza. Non si tratta di dare una “verniciatura catecumenale” in qualche tratto di cammino, ma di obiettivi fondamentali nell'accompagnamento della fede” (**La Rosa1**; cf anche **La Rosa2**: “Questa prospettiva non è questione di verniciatura, ma di obiettivi. Dire qual è il progetto in funzione di un'immagine adulta della fede”).

¹²⁹ “Tutto questo fa emergere peraltro un elemento importante: la “logica catecumenale” di cui deve essere informata l'Iniziazione Cristiana è solo una “logica”, non si può parlare di catecumenato se non in senso *analogico*: per quanto riguarda i fanciulli e i ragazzi, infatti, l'iniziazione secondo lo stile catecumenale deve essere un tempo nel quale si imprimono in loro dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale. Questi elementi non sono ancora la decisione ultima per la fede

- l'importanza di un *cammino globale e integrato* fatto di ascolto della Parola e introduzione nella dottrina cristiana, celebrazione della grazia di Dio, condizione della fraternità ecclesiale, testimonianza di vita (per questo motivo si vede nel catecumenato battesimale il modello di ogni catechesi);
- il rilievo decisivo di ciò che precede e segue la catechesi di tipo catecumenale: *primo annuncio (o evangelizzazione)*¹³⁰ e *mistagogia*¹³¹ (così si può dire che l'iniziazione cristiana degli adulti nel suo complesso – tempi e tappe – illumina l'insieme del cammino di iniziazione);
- il fatto che i passaggi da un tempo all'altro non possono dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del cammino (l'ispirazione catecumenale incoraggia a un *discernimento* sulla libera e piena rispondenza del soggetto);¹³³
- la connessione dei *tre sacramenti dell'iniziazione cristiana* come introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo (cf Premesse CEI al RICA, n. 8);¹³⁴

cristiana. Questa avverrà più tardi, nei passaggi chiave della vita. Comprendiamo, allora, quanto sia importante e decisiva la fede dei genitori per la crescente fede dei loro figli” (**Campania**).

¹³⁰ Per l'annuncio in genere si veda più ampiamente *supra*; **La Rosa1** illustra con una certa ampiezza la struttura di un primo annuncio ai ragazzi, sulla base del principio che “La proposta fondamentale da offrire ai fanciulli non è quella di imparare i fatti, bensì quella di immedesimarsi nei discepoli che vedono Gesù dare la vita per i suoi amici”. Qui tra l'altro note di metodologia e un elenco di varie modalità di ascolto praticabili con i ragazzi.

¹³¹ Sulla mistagogia le riflessioni non sono molte: “Credo sia indispensabile un maggior coinvolgimento con la pastorale giovanile e gli oratori parrocchiali; non possiamo escludere a priori associazioni e movimenti, almeno quelli che hanno uno specifico servizio educativo riconosciuto dalla comunità ecclesiale” (**Pinheiro**); “avviare la riflessione sulla mistagogia come stile pastorale: una comunità che vive (trasmette, educa) la fede” (**Sicilia**); A riguardo della tappa della “*mistagogia*”, data la particolare condizione di vita dei preadolescenti con tutto ciò che concerne la “svolta” nel loro processo di crescita, non è del tutto opportuno partire dai sacramenti celebrati per arrivare alla vita (la mistagogia in senso classico), è preferibile partire dalla vita per arrivare ai sacramenti; più in generale, pur essendo prezioso il modello del catecumenato antico, non è da applicare pedissequamente ai fanciulli-ragazzi (**Calabria**); “*Mistagogia*, nella logica di scansione temporale, è un tempo che dovrebbe seguire e caratterizzare la pastorale successiva all'IC. Nella fase mistagogica si hanno le catechesi mistagogiche (con tutte le sue caratterizzazioni e ricadute pastorali)” (**Cacciato**). Opportunamente **Pedrazzi** distingue un tempo della “mistagogia in senso proprio”, posto a coronamento dell'IC dei ragazzi, e una “dimensione mistagogica che deve caratterizzare la pastorale giovanile”; ciò è inquadrato in un altro binomio: quello che vede un'“IC in senso proprio” (intesa come “itinerario strutturato e temporalmente ben definito grazie al quale i catecumeni [o i battezzati] sono introdotti e incorporati pienamente nella comunità cristiana per mezzo dei sacramenti”) e rispettivamente l'“IC intesa in senso lato” (come “processo di comunicazione della fede alle nuove generazioni, che comprende, quindi, anche l'azione educativa rivolta ad adolescenti e giovani”).

¹³³ “Va valorizzata la categoria del discernimento, che è un po' la verifica non solo da parte del parroco, ma anche da parte della famiglia” (**Marin**); “Il limite della catechesi attuale è la focalizzazione unicamente sulla questione delle età. Accanto alle età bisogna inserire la voce “discernimento”, come richiesto dal RICA” (**Fontana2**).

¹³⁴ Registriamo al riguardo che per non pochi sarebbe importante giungere a una decisione episcopale sull'ordine dei sacramenti: “E' quello che le diocesi chiedono!” (**Bezze2**); “dopo più di dieci anni di sperimentazione forse è giunto il momento che l'episcopato italiano abbia il coraggio di assumere una posizione chiara e condivisa, anche se tutti non la pensano allo stesso modo” (**Cuneo**); “è il momento propizio per dire una parola forte e decisa. Le sperimentazione e le esperienze in atto e l'anno della fede favoriscono ciò. *Sacramentum Caritatis* 17 e 18. Problema del rapporto tra i sacramenti che porta evidentemente con sé il tema dell'ordine. Dire parola chiara cercando di smontare una prassi pastorale che non ha fondamenti teologici” (**Muroni2**); la scansione teologica dei sacramenti esprime “con chiarezza il primato della Grazia” (**Rinaldi**); “sottolineare l'unitarietà della celebrazione dei sacramenti” (**Calabrese2**); “prendere in seria considerazione il punto nodale dell'unità dei Sacramenti” (**Fontana3**); “Bisogna costruire una mentalità di unitarietà dei sacramenti” (**Colosi2**); sulla scansione nel conferimento dei sacramenti, **Creativ** evoca “il rischio di trasporre completamente il modello del catecumenato degli adulti sull'iniziazione dei fanciulli”; **Pedrazzi** insiste sulla necessità di vedere questa problematica in relazione con la “necessaria personalizzazione e differenziazione degli itinerari dei fanciulli che prendono parte all'IC”; esprimono luci e ombre rispetto alla prassi avviata nelle sperimentazioni lombarde **Facchinetti** e **Beretta**. Infine alcune note più specifiche: “La CEI non ha mai votato ufficialmente lo spostamento della cresima [dopo l'eucaristia], ma fu la Presidenza che autorizzò lo spostamento ad experimentum” (**Ruspi2**); “si sottolinea troppo l'aspetto di sacramento da conquistare invece che come dono da ricevere. Questo porta a ragionare sulla formazione in ordine all'acquisizione di nozioni (lezioni di catechismo) e non alla maturazione cristiana. Il culmine è l'eucaristia, non la confermazione” (**Muroni2**); “si

- il fatto che ogni tappa e ogni tempo hanno luogo nella *comunità* e in relazione alla sua vita ordinaria (in primo luogo l'anno liturgico).

Bisogna peraltro rammentare che le realtà che hanno condotto una sperimentazione che metteva in gioco il modello di IC sono una minoranza del tutto significativa ma pur sempre una minoranza.¹³⁵ Altre realtà – quantitativamente forse più significative – hanno preferito riquilibrare la catechesi agendo sui soggetti (formazione più adeguata dei catechisti, valorizzazione delle alleanze educative, ecc.), sui tempi (alternanza tra incontri con i genitori, momenti di gruppo dei ragazzi, domeniche comunitarie, ecc.), sui metodi (narrazione biblica, condivisione, ecc.).¹³⁶

Al di là dei dettagli, il rinnovamento messo in campo in questi 10-12 anni – sia mediante sperimentazioni coinvolgenti il modello stesso di IC, sia apportando migliorie al modello consueto¹³⁷ –, consegna alcune acquisizioni su cui è ormai bene che l'insieme delle diocesi e delle aggregazioni si ponga in cammino, evitando l'eccessiva frammentazione di proposte e di esperienze. È giunto il tempo di dire quale sono tali acquisizioni e/o criteri che ormai devono "passare" nella prassi ordinaria di IC dei bambini e dei ragazzi.¹³⁸ Altrimenti di quanto è stato

abbia il coraggio [...] di eliminare quegli equivoci oggi presenti nella pastorale, come quello del n. 55 della Seconda Nota, sulla successione dei sacramenti, che ha di fatto paralizzato la pastorale" (**Barbetta2**). Dell'ordine dei sacramenti tratta con ampiezza **Muroni1**.

¹³⁵ "I tentativi di rinnovamento sono ancora molto parziali, non investono tutte le diocesi e toccano solo un numero ristretto di parrocchie le quali, in certi casi, a causa della 'solitudine pastorale' e a volte 'istituzionale', fanno fatica a continuare" (**Sciuto-Soreca**).

¹³⁶ "Per quanto riguarda le esperienze dell'IC: gli anni di sperimentazione non possono essere rappresentati unicamente dalle proposte di 'ispirazione catecumenale' che anticipano il sacramento della Confermazione prima dell'Eucaristia; per la verità in Italia la maggior parte dei tentativi di rinnovamento dell'IC non sono stati in questa direzione; l'unica forma per salvaguardare l'unità dei sacramenti dell'IC non quella di rivedere l'ordine della loro amministrazione. Come faremo a spiegare l'amministrazione della Riconciliazione senza mettere in discussione tale principio? Data l'attuale esigua partecipazione dei genitori e a partire dalla loro reale situazione familiare possiamo affermare che a 10/11 anni i loro figli siano stati 'iniziati' alla vita cristiana perché hanno ricevuto i sacramenti nell'ordine giusto? Come fare perché i preadolescenti/adolescenti percepiscano la vicinanza della comunità cristiana nel loro cammino di fede? Come fare in modo che loro possano partecipare attivamente al completamento dell'IC? A volte, certe posizioni, che enfatizzano l'importanza della vicinanza della comunità cristiana ai genitori/alla famiglia dopo il Battesimo, non si preoccupi altrettanto di sostenerli rimanendo accanto ai loro figli in un periodo così delicato della loro crescita" (**Lazio**).

¹³⁷ Un tentativo di mediazione tra prospettiva/ispirazione catecumenale dei cammini di IC e dimensione pedagogica si ha p. es. in **Pinheiro**: "Ci sono alcuni chiarimenti per riuscire ad avere almeno gli elementi minimi per identificare meglio cosa vogliamo dire e proporre quando parliamo di *ispirazione catecumenale*. Anche qui è in gioco la dimensione pedagogica dell'itinerario di fede: oltre ad annunciare, creare le condizioni per una prima adesione, una catechesi biblico-liturgica e la celebrazione dei sacramenti è importante il tempo idoneo per far fare esperienza di vita cristiana. Tutti gli aspetti propri della catechesi sono da tenere presenti: educare all'esercizio della carità e del servizio; educare al senso della comunione ecclesiale; iniziare all'ascolto e all'annuncio della Parola; iniziare alla liturgia cristiana; educare alla scelta vocazionale e ministeriale. E tutto questo non si fa senza il coinvolgimento e partecipazione delle varie componenti e operatori dell'azione pastorale. Proprio perché 'cammino educativo', nell'IC dobbiamo tenere in debito conto la libertà personale, la diversificazione dei tempi di adesione secondo le varie stagioni della vita e impegnarci seriamente nella formazione di una coscienza matura. Anticipare l'amministrazione dei sacramenti dell'IC ai bambini e ai ragazzi, senza dar loro la possibilità di una graduale partecipazione attiva, non porterà a ingrossare il numero dei futuri 'ricomincianti'? Potrà sembrare più facile trattare con i piccoli e con i genitori accondiscendenti, ma è certamente meno incisivo. E per i preadolescenti per i quali sarebbe più opportuno preparare il *terreno buono* per accogliere il dono di Dio, lasciamo tutto all'iniziativa di future proposte mistagogiche? Penso alla fatica che già facciamo per accompagnare i neofiti adulti, gli sposi, i genitori ... Di più: facciamo fatica ad accompagnare i nostri operatori pastorali, catechisti compresi. Sarebbe da domandarsi seriamente: chi non ha più le antenne per cogliere le domande e le attese delle nuove generazioni? Ci vuole un'IC, anche per le nuove generazioni, dove ci sia spazio per il dono, la libertà, la scelta, il discernimento ecclesiale, che abbia il soggetto come protagonista.

¹³⁸ Un compito prioritario dei Vescovi italiani dovrebbe essere quello di "offrire delle linee chiare e comuni su questo itinerario: tappe, tempi, modalità, personalizzazione degli itinerari" (**Pedrazzi**). **Fontana1** ipotizza un capito che presenti il cuore dell'IC in tre aspetti: "Il riferimento al modello catecumenale (DGC): che cosa vuol dire

“sperimentato” o “migliorato” resterà ben poco.¹³⁹

III.4. UNA FORMAZIONE ADEGUATA

Si potrebbe raccomandare di dedicare gran parte del lavoro delle consulte regionali, in dipendenza dal Vescovo delegato e in contatto con l'UCN, alla formazione dei formatori e – ove necessario – degli stessi catechisti (magari privilegiando a questo livello i settori specifici oggi meno coperti).¹⁴⁰ Un segnale in questa direzione è stato dato nei Convegni regionali tenuti nel 2012, dove in primo luogo “la formazione iniziale e permanente dei formatori è stata definita come uno dei principi pastorali per il rinnovamento della catechesi” e operativamente “viene rilanciata la formazione a 360 gradi, ma in particolare si chiede di studiare la possibilità di avviare scuole di formazione regionali”.¹⁴¹

concretamente?; i criteri che ispirano l'iniziazione cristiana: gradualità, le quattro vie, l'accompagnamento, l'esperienza del gruppo e della comunità, ecc...; le tappe imprescindibili di ogni accesso alla fede e alla vita cristiana: 1. l'ascolto, il primo annuncio, la risposta della conversione 2. l'iniziazione come percorso globale per allenarsi a vivere la fede 3. la celebrazione del sacramento e la sua accoglienza immediata 4. la mistagogia come stile per vivere l'efficacia del sacramento nel quotidiano e nella comunità”.

¹³⁹ “Occorrerebbe riconoscere maggiormente ad ogni diocesi le proprie sperimentazioni (sono tutte ricchezze!), consentendo loro di trovare la propria prassi, con quello che ha maturato, con la propria storia. [...] Per fare questo però c'è bisogno che la Chiesa italiana legittimi/offra dei modelli (cf. Nota 3 IC), poi ogni diocesi farà la sua scelta, risponderà in modo adeguato tenendo conto del proprio territorio”. **Giacometti**; “Precisare l'aspetto della sperimentazione che deve caratterizzare la catechesi. Sul piano operativo-pastorale, bisogna mantenere l'idea della sperimentazione come stile costante” (**Zuppa**); “Le sperimentazioni non sono da temere o da chiudere frettolosamente, ma sono da orientare, accompagnare e da portare a maturazione!” (**La Rosa1**); “Dalle sperimentazioni criteri nazionali: “e attenzione al contesto locale” (**Abruzzo-Molise**) La conclusione delle sperimentazioni non mette in dubbio “la creatività della catechesi. La fine della fase [sperimentale] è il riconoscimento che un certo stile è acquisito” (**Zuppa**). **Un'accentuazione differenze si nota in altri testi:** “In base al comunicato della Conferenza Permanente uscito ad ottobre, non dovrebbe essere considerato un cantiere aperto, ma qualcosa di certo che comunque continua ad evolvere (**Filippo**); “sembrerebbe che, essendo ancora un cantiere aperto, il passaggio dalle sperimentazioni ai criteri condivisi sia in discussione e che, quindi, non sia possibile pervenire a indicazioni in qualche modo ‘normative’” (**Sicilia**); “la sperimentazione è stata certamente un valore ma è giusto ora anche un cammino ‘corale e condiviso’ per evitare lo stabilizzarsi di una frammentazione. Questo orientamento condiviso, però, dovrà essere proposto in maniera intelligente e quindi non potrà non tener conto della diversità delle varie situazioni presenti in Italia. Questo orientamento condiviso intelligente richiede, a mio parere, la convergenza e l'unità nelle cose essenziali e necessarie, ma anche il rispetto della peculiarità delle varie situazioni negli aspetti non essenziali” (**Carolla**); “Non ometterei, nella determinazione del cammino condiviso dopo le sperimentazioni, la nascente consapevolezza dell'importanza della *receptio* (pastorale della *receptio*), che proprio le attuali sperimentazioni hanno contribuito ad approfondire” (**Soreca**)

¹⁴⁰ I contributi più articolati sulla formazione dei catechisti sono **Calabria** (l'unica regione a ipotizzare che sia “opportuno rendere obbligatoria una formazione di base ‘certificata’ prima di iniziare il servizio di catechista”; cf. **Garrafa**), **Lazio**, **Pinheiro**, **Campania** e soprattutto lo scritto **Barbon-Paganelli**, da cui traiamo qualche affermazione a titolo emblematico: “Senza formazione o con una formazione che dà solo istruzioni nessuna istituzione si rinnova. Ogni attività di annuncio nella comunità cristiana presuppone persone concrete che sappiano stare nei cambiamenti culturali ed ecclesiali e nello stesso tempo sappiano dire con un linguaggio comprensibile e plausibile Cristo Gesù”. Occorre “avviare una formazione che si prende cura dell'interiorità, che non dà per scontata la fede dei partecipanti; che sia centrata sul ruolo, e che offre competenze per il compito di annunciatori, costantemente condotta e verificata da varie figure di formatori. Una formazione che si basi su una pedagogia adulta, secondo la logica del laboratorio, in vista di un apprendimento attivo”. In particolare, quanto alla formazione dei formatori, si precisa che essa “adotta il modello formativo che mette al centro l'essere della persona e non solo il sapere o il fare, fa in modo che ogni apprendimento trasformi chi lo accoglie secondo il modello del laboratorio (vedi documento [UCN] del 2006: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*)”. **ACI** tratta di formazione permanente e autoformazione dell'adulto.

¹⁴¹ **Sciuto-Soreca**, che aggiungono: “Le regioni auspicano il superamento del modello di una formazione centrata sugli esperti, per dare vita a laboratori catechistici ‘permanententi’ e ‘itineranti’, animati da *équipe* stabili di formatori”.

S'intende che la "stanza" della formazione dei catechisti è adiacente a quella della formazione catechistica del clero, intesa sia a livello iniziale¹⁴² sia come formazione permanente.¹⁴³

IV. CONCLUSIONE: QUALI PORTE D'ACCESSO ALLA "CASA"?

Anche l'edificio più bello ha bisogno di una porta d'ingresso, altrimenti si è respinti fuori. E' la prima condizione affinché una dimora sia davvero ospitale: poterci entrare!

Nelle possibili scelte pastorali che facciano da volano per la pastorale di evangelizzazione-catechesi delle nostre comunità potremmo evidenziare qualche proposta che renda sempre più abitabile la comunità cristiana: comunità in cui si pratica il linguaggio delle relazioni, fondate sul riconoscimento di Cristo come Signore, che riescono ad accompagnare le persone in ricerca, che valorizzano i diversi apporti carismatici e vocazionali. Tutti infatti – e soprattutto i parroci tra noi – conoscono il rischio di questioni che fanno da ostacolo con le persone (catechisti, genitori, nonni...) invece di aiutare a intessere relazioni con loro.

Se queste e forse altre sono le proposte di un certo peso, più circoscritte sono alcune questioni che però possono bloccare l'accesso alla casa da parte per esempio di alcune famiglie o persone in ricerca o da parte dei credenti chiamati a essere evangelizzatori e catechisti. Mi permetto perciò di concludere rilanciando e integrando alcuni nodi che andrebbero sciolti dalla CEDAC previamente alla stesura dei futuri Orientamenti e di cui è stata offerto un primo elenco in occasione dell'incontro nazionale dei Direttori UCD del febbraio scorso.¹⁴⁴

¹⁴² In questa linea si vedano le sottolineature sulla formazione dei futuri pastori: "Visto che è una questione di mentalità occorre entrare lì dove si deve generare la mentalità cioè i seminari. Continuiamo a formare sacerdoti giovani che non sono preoccupati della catechesi nuova" (**Liporace**); "la formazione catechetica dei futuri pastori è fortemente carente ed è l'espressione di un forte calo di attenzione da parte dell'istituzione" (**Pala**); "nei seminari passare a vera e propria disciplina all'interno del VI anno, con la conoscenza e lo studio del DB e dei singoli catechismi" (**Puglia**); "occorre puntare almeno a 2/3 corsi specifici negli Istituti teologici dei Seminari e proporre un cammino-accompagnamento successivo con e per i preti giovani" (**Vicenza**). Sulla catechetica nei seminari e negli ISSR cf **Rinaldi** e **Vicenza**. Del ruolo dei diaconi e dei consacrati (e quindi anche della loro formazione) trattano **Rocchi** (diaconi) e rispettivamente **Currò1** e **Colosi 1** (consacrati).

¹⁴³ Cenni alla formazione permanente del clero in **Garrafa, Paganelli2** ("la sfida vera è che abbiamo a che fare con un clero che fa fatica a masticare una pastorale di rinnovamento. Il documento avrà più forza se riusciremo ad intercettare che ha responsabilità nella formazione del clero e nell'opera pastorale"). In merito cf anche i contributi della **Calabria** ("Il rinnovamento della pastorale, ed in essa della pastorale catechistica, passa inevitabilmente attraverso i parroci. [...] Ciò rende più necessario ed urgente curare una più adeguata mentalizzazione e formazione catechetica del clero, da favorire attraverso il *metodo del laboratorio*, con condivisione del vissuto pastorale illuminato dal Magistero e proiettato nella prassi concreta, per una formazione intesa come trasformazione).

¹⁴⁴ Come spiegano **Sciuto-Soreca**, nell'incontro nazionale dei direttori UCD di febbraio 2012, durante la presentazione della mappatura delle sperimentazioni, erano emersi alcuni "nodi problematici" riferiti all'IC: 1) *Obbligatorietà/libertà della proposta rinnovata* (in sede parrocchiale (per tutte le famiglie) e rispettivamente in sede diocesana (per tutte le parrocchie della diocesi); 2) *Ripristino dell'ordine dei sacramenti dell'IC*; 3) *Responsabilità catechistica della famiglia e della comunità cristiana*; 4) *Ragazzi/adulti* ("Quale attenzione primaria dare agli adulti, destinatari primi della catechesi, salvaguardando, però, l'importanza pastorale dell'attuale richiesta da parte dei genitori dei sacramenti per i piccoli, ancora presente nella maggioranza delle comunità parrocchiali italiane, per evitare una frattura intergenerazionale?"); 5) *Mistagogia/pastorale giovanile* ("L'attenzione ai genitori e ai 'piccoli', infatti, non deve adombrare la cura degli adolescenti e dei giovani. E questo uno degli snodi più dimenticati quando si discute dell'iniziazione cristiana e in particolare della sua continuità nella mistagogia. In senso semplicistico, si addebita l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima all'errato impianto dell'iniziazione cristiana [...] ma si dimentica forse di riflettere adeguatamente sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche specifiche dell'età pre-adolescenziale e adolescenziale. Ecco, allora, l'ultimo nodo da sciogliere per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana: ipotizzare degli itinerari per adolescenti e giovani che, pur nella continuità con il percorso già fatto, siano segnati da una discontinuità

Si tratta di questioni di “peso” diverso, accomunate però da una certa “urgenza” con la quale sono segnalate da vari esponenti della catechesi italiana e dall’impatto concreto che hanno sulla vita delle comunità, sul ministero pastorale e sullo stile della catechesi. Affinché ciascuno possa sentirsi accolto in una “casa” ospitale, appunto.¹⁵⁰

con i modi della catechesi dell’infanzia. Per questo ci si chiede: mistagogia/pastorale giovanile, quali competenze? Come progettare insieme gli itinerari?”. L’ultimo aspetto consente di riprendere i pochi accenni emersi dalla consultazione circa la catechesi degli adolescenti e dei giovani: “Lascia perplesso la riduzione delle problematiche relative alla preadolescenza e soprattutto alla giovinezza... ad un sottopunto di una questione molto specifica (iniziazione cristiana). Tra l’altro, nel titolo il mondo giovanile è ignorato... lasciando intendere una prospettiva davvero riduttiva di una questione oggi molto vitale (**Tonelli**); sull’età giovanile forse non sarà possibile offrire una “proposta completa”. Riteniamo comunque interessante stimolare le comunità al rinnovamento e alla ricerca di strumenti, linguaggi, occasioni, mezzi...adatti a coniugare le sfide del Vangelo in età giovanile (**Roselli**); “Per quanto riguarda la pastorale degli adolescenti pensata come tempo mistagogico dell’IC: nell’itinerario dell’IC è importante coinvolgere i preadolescenti non solo come destinatari ma da protagonisti; se pensiamo che è proprio in quegli anni che il distacco dalla famiglia si fa sentire di più e sorge la necessità di figure adulte di riferimento che li accompagnino nelle prime scelte di vita e di fede. Le Diocesi del Lazio non hanno le strutture oratoriali di altre parti d’Italia e non sempre possono contare su altri operatori pastorali per l’accompagnamento della crescita dei ragazzi. Si rischia sempre di più di lasciarli soli, per conto loro. Le comunità ecclesiali saranno sempre più prive di adolescenti e sempre più vecchie. La loro partecipazione attiva, almeno nell’ultima tappa dell’IC, favorirà la formazione della loro identità e appartenenza cristiana” (**Lazio**); circa l’età giovanile si consideri “il posto della Scuola!” (**Giavini**); si consideri infine l’esperienza di catechesi giovanile a partire da *Youcat* raccontata da **Focolari**.

¹⁵⁰ Segnaliamo come quantitativamente residuali, i riferimenti a catechesi e arte (**Pesaro e Romano1**: “Manca il riferimento all’educazione alla fede attraverso l’arte e il bello!”), al rapporto tra il credente e il lavoro (**Campanini**) e alla preghiera (“Un rimando alla centralità della preghiera sembra essenziale”: **AGESCI**).